

ANTONINO VITTORIO
TOPONOMASTICA
DEL
TERRITORIO SIRACUSANO
CON NOTE STORICHE, ARCHEOLOGICHE, TOPOGRAFICHE, ED ASPETTI
NATURALISTICI DELL'ENTROTERRA SIRACUSANO



II
OCC - SIRACUSA

ANTONINO VITTORIO
TOPONOMASTICA
DEL
TERRITORIO SIRACUSANO
CON NOTE STORICHE, ARCHEOLOGICHE, TOPOGRAFICHE, ED ASPETTI
NATURALISTICI DELL'ENTROTERRA SIRACUSANO
II
ORGANIZZAZIONE CIVILTÀ CONTEMPORANEA SIRACUSA

PRESENTAZIONE

Lo studio etimologico dei nomi dei luoghi, generalmente, è eseguito per grandi aree regionali ed è raro, a livello nazionale, trovare lavori di toponomastica eseguiti su un singolo territorio comunale, per quanto questo possa essere ricco di storia e di tradizioni. Uno dei motivi per cui si opera su grandi aree è quello di poter catalogare la distribuzione geografica delle denominazioni e la loro frequenza su zone linguisticamente omogenee.

Intenzione dell'autore, nell'organizzare il lavoro, non fu quello di presentare ad un ristretto gruppo di esperti un puro saggio di toponomastica bensì quello di formulare un'opera a schede di educazione ambientale, consultabile da un pubblico quanto più possibile ampio ed eterogeneo.

Un'opera che si potesse adattare alle esigenze dello studente che deve fare ricerche sul territorio ed al cultore di storia patria, all'ambientalista, all'ecologo ed a quanti si sentono impegnati nel governo del territorio, a quanti uscendo dalla città per rilassarsi nella campagna vogliono conoscere l'ambiente circostante.

Per attuare questi propositi, l'autore ha preso a pretesto la toponomastica, in quanto scienza che ben si adatta a ricevere contributi da altre discipline. Ed ecco che i toponimi rappresentano un pretesto per operare una ricognizione capillare sul territorio e far emergere segmenti di storia regionale o locale, aspetti di geografia umana, tracce archeologiche, Jòlcklore, quadri vegetazionali naturali ed artificiali del territorio, importazioni linguistiche e culturali, osservazioni topografiche, etc.

Uno sforzo multidisciplinare rilevante affrontato da una persona che soprattutto nutre un rapporto viscerale con questa nostra comune terra e che ci vuole rendere partecipi su quanto sa del territorio. Siamo convinti che la conoscenza del nostro patrimonio storico, culturale e naturale sta alla base di ogni atto di riflessione, valutazione, comportamento che su di esso si potranno fare. La conoscenza del territorio può responsabilizzare ulteriormente le nuove generazioni e farle sentire partecipi nella ricerca di una casa comune migliore.

Un lavoro quindi meritevole di apprezzamento e di incoraggiamento perchè utile per la crescita della nostra collettività.

Avv. Salvatore Barberi Sindaco di Siracusa Presidente dell'Istituto di Studi Siracusani

INDICE

11 CAPITOLO I - LOCALITÀ' CIRCOSTANTI IL VALLONE

CAVADONNA

Il vallone Canicattini - Bagni - Cavadonna, 12; Sui toponimi Mammajabica, Mammasciabica, Cavadonna, 13; Renaura, 15; S. Lorenzo, 16; Pezza Grande, 17; Mottava, 17; Laganelli ex Torre Landolina, 18; Villotta; Cozzo Villa, 21; Jancarossa, 22; Spinagallo o Ricalcaccia, 23; Calcaccia, 23; Calcacciotta, 23; Grotta Spinagallo. 26; Grotta Giovanna, 27; Fontana Mordila, 28; Rigilifi, 29; Marchesa di Rigilifi, 29; Benali, 31; Damma, 32; Magrantino, 34; Grotta Perciata, 35; Ex Feudo Cavadonna, 37; Chiusazza, 38; Casulle, 39; Pagghiarazzi, 40; Quartararo, 40; Trefinaiti, 41.

43 CAPITOLO II - LOCALITÀ' CIRCOSTANTI IL VALLONE MONASTERI

se non II Vallone Monasteri, 44; Monasteri, 44; Mandra, 48; L'Isola, 48;

Cugno Renella, 49; Cugno Puntaruolo, 49; Dego, 49; Trappetazzo, 40 ; Cugni Balio e Tammuro, 50; Gemmazza, 51; Passetti, 52; Bibbia, 52; Cugno Lupo, 54 ; Passo Barone, 55; Fontanelle, 56; Ogliastrazzo, 57; Mortellito, 58.

61 CAPITOLO III - LOCALITÀ' CIRCOSTANTI IL VALLONE CEFALINO FONTANELLE ED IL CANALE SGANDURRA

Il Vallone Cefalino, 62; Biancuzza, 63; Sgandurra, 64; Canale Sgandurra, 64 ; Critazzo, 65; Cifali, 65; Fontanelle, 65; Usoria, 66; S. Agostino, 66; Serramendola o Murgobello, 67; Orecchie di Lepre, 70; Frescura, 71; Cefalino, 71; Cardinale, 73; Giustiniani, 75; Papeo, 76; Casale, Luogo di Casale, 77.

79 CAPITOLO IV - LOCALITÀ' CIRCOSTANTI L'ANAPO

Il fiume Anapo, 80; Regina, Canale Regina, 85; Ponte di Ferro, 85; Santennera, 87; Fiumara e Ponte di Pietra, 88; Fiume Rotto, 89; Case Bianche, 89; Palma e Petronia, 89; San Filippo Neri, 90; Aiovara, 91; Capocorso, 91; Coscia del Ponte, 93; Mataponzio, 93; Medica, 93; Scorcicoppoie, 95; Mangiapicca, 95; Belfronte. 95; San Tommaso, 97; Molinelli, 98; Molino Martini, 98; Passo Martino, 98; Muragliamele, 99; Serra o Serrarigino, 101; Diddino, 102.

105 INDICE ANALITICO ALFABETICO

NOTA DELL'AUTORE

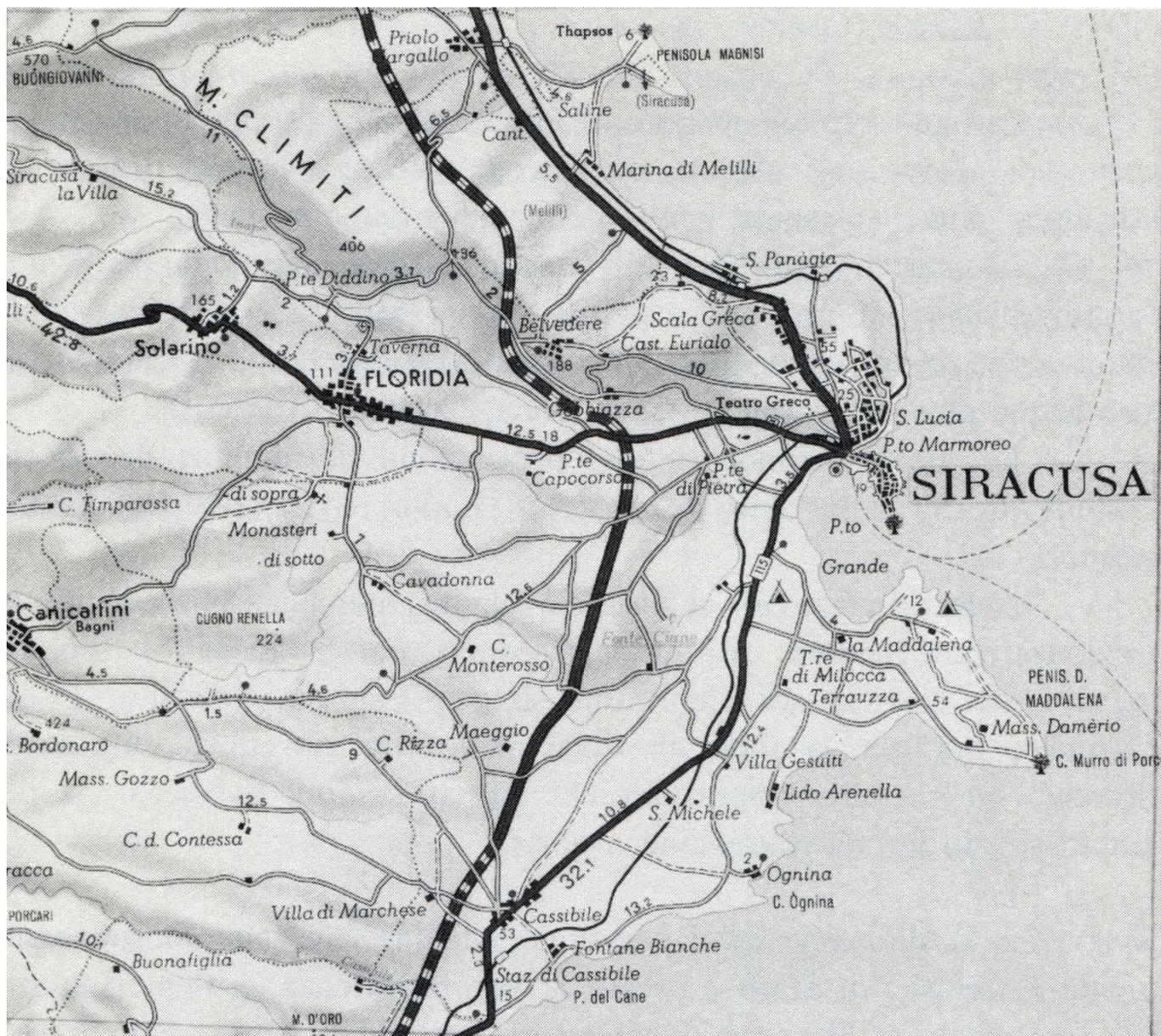
Questo secondo volume va alle stampe con un certo ritardo rispetto alle previsioni, a causa di difficoltà riscontrate nelle ricerche di documenti atti a sostenere le mie deduzioni toponomastiche.

Le località, in linea di massima, sono raggruppate secondo l'appartenenza naturale ai rispettivi bacini idrografici. Questi ultimi suddividono in tre parti il territorio comunale siracusano e tributano le loro acque piovane ai valloni Cavadonna, Cefalino, Anapo.

Le località sono trattate procedendo idealmente dal Porte Grande di Siracusa fino a toccare i limiti territoriali dei comuni vicini.

Nella prefazione al primo volume annunciavo che era mia intenzione comprendere, in questa seconda parte, anche la toponomastica dei territori di Canicattini Bagni, Floridia, Solarino, Priolo Gargallo, ma per la mole di documentazione rinvenuta durante le ricerche ho ritenuto opportuno che questi comuni avessero un più ampio spazio in una trattazione a parte.

Ringrazio: la direzione ed il personale addetto alla sala consultazioni presso l'Archivio di Stato e presso la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Siracusa; i professori Sebastiano Murè, Alfio Russo Giuseppe Di Mari, il rag. Santo Lauria, il geom. Santo Di Raimondo (per la collaborazione offertami; le signore Maria Vento Rera e Mari; Di Fazio che pazientemente hanno curato l'indice analitico alfabetico quanti hanno dato informazioni utili e messo materiale privato a disposizione.

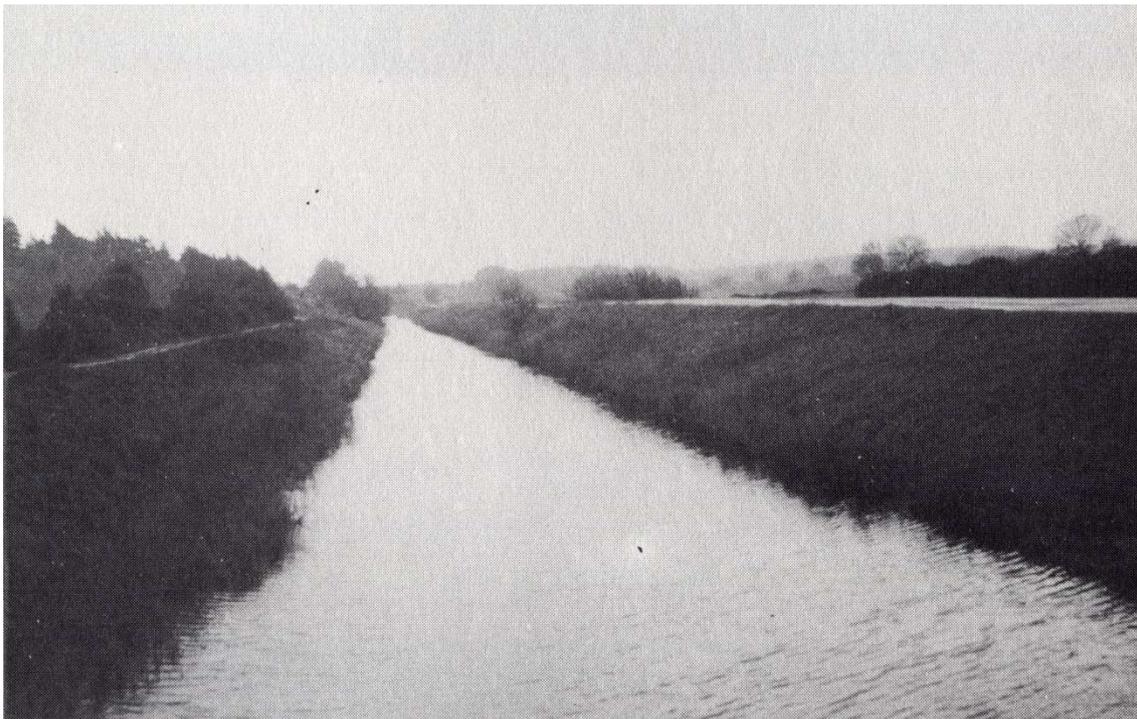


Opera naturale è eh 'noni favella ma, così o così, natura lascia poi fare a voi, secondo che v'ahheUa
(Dante Par. XXVI, 30)

CAPITOLO I
LOCALITÀ' CIRCOSTANTI IL VALLONE CAVADONNA E SUOI AFFLUENTI



Siracusa:Inizio '900 - Contadini e pescatori alla foce dell'Anapo in località Mammasciabtea.



Un tratto del canale artificiale Cavadonna.



Torre Landolina.



Particolare del muro di cinta della Torre Landolina

IL VALLONE CANICATTINI BAGNI - CAVADONNA

Buona parte delle terre poste nella zona Nord-Ovest rispetto alla cittadina di Canicattini Bagni tributano le loro acque ad una serie di cave che via via si ricongiungono in un'unica cava detta Ddieri. Essa viene poi chiamata Canicattini, in vicinanza dell'omonimo centro abitato, e subito dopo cava Bagni.

L'impiuvio torrentizio, una volta uscito dalla zona degli altipiani, si congiunge con il vallone Monasteri, che raccoglie le acque di un ampio bacino idrografico (comprendente le località Monasteri di Sopra e di sotto, Monasterello, Bibbia, Passetti, Bagni) e nel contempo cambia nome in Vallone Cavadonna.

Detto vallone, proseguendo con un tortuoso percorso, in località Pantano, immette le sue acque torrenziali in un canale ad argini artificiali detto Mammajabica a>, che sbocca a mare .

Il corso principale di questo vallone è lungo circa 39 km. ed il bacino imbrifero risulta essere kmq 91,35.

(1) Il canale Mammajabica è lungo 5.6 km. In esso sbocca pure il torrente Mortellaro, che originai! dosi dal proseguo delle Cava Contessa. Giorgia (Vedi note 222 e 225 del I voi.) e Cava Secca arriva al piano con un alveo poco pronunciato. Il corso del torrente Mortellaro è lungo 16 km. ed il bacino imbrifero risulta di kmq. 61.84.

SUI TOPONIMI MAMMASCIABICA, MAMMAJABICA, CAVADONNA

Il luogo della Plaia a Nord della foce del fiume Anapo, dove s riunivano le due squadre di pescatori che dalla spiaggia alavano k sciabica, un tempo veniva chiama Ma mina scia bica .

La sciabica è una rete a strascico costituita da un sacco e due lunghissime ali che hanno la funzione di radere i bassi fondali, racco gliendo, nella parte terminale della rete, tutto ciò che incontrano al passaggio.

In vernacolo si dice mamma di tutte quelle cose dalle quali si tra< origine. Nel lavoro e nel gioco, mamma sta anche per punto di incon tro iniziale e finale (es. nei giochi delle carte, del nascondino, etc.).

Mammajabica viene chiamato ora un canale di raccordo fra il vallone Cavadonna ed il mare. Un tempo era il luogo dei pantani, vici no alla foce dell'Anapo, dove predominava una ricca vegetazione d zone umide.

Quest'ambiente era il rifugio ideale per molti uccelli migratori che lì, nelle varie stagioni, trovavano l'ambiente adatto per ristorarsi come pure di uccelli stanziali che lì venivano e nidificavano.

F. Sacco, nel suo Dizionario di Sicilia del 1799, scrisse: "Il fiu-me Anapo somministra un'abbondante pesca di anguille, e ne suoi con torni vi sono differenti specie di volatili".

Jabica è dello jabicare cioè dell'uccellare appostandosi con re-ti larghe mimetizzate nell'ambiente circostante. Jabicare, nei secol precedenti al nostro, era per alcuni uomini un mestiere, per molti ur modo per poter sfamare la famiglia nei periodi in cui scarseggiava i lavoro.

Cavadonna sta per cava con sorgente d'acqua e le sorgenti d'acqua dovevano esserci se crediamo a quanto scrissero Fazello, Vito

Amico, Seb. Marino <2>.

Donna deriverebbe dall'arabo 'Ain che significa sorgente d'acqua.

Il prof. De Caro ci convince sulla possibilità del trapasso da 'Ain a Donna <3> "In un atto del 9 settembre 1611 presso Francesco Miccichè, tabellione di Scicli, trovo ricordato un vignale di vaxetto, in territorio di Scicli contrada Analucata e più giù un vignale nominato di lu puzzu, nella stessa contrada Analucata. Parimenti in un altro rogito del 1518, presso il notaio Antonino Militello, leggo che il nobile Antonino La Varca comprò una chiusa in contrada Alia La Fridda. E in un altro del 26 settembre 1578 di un notar Guarino, che Cola Pullara accaptao da Guglielmo Josef e Violante La Varca onza una di censo sopra due chiusi in contrada Ana La Fridda e finalmente in un quarto del 7 luglio 1645 del notar Ugo una possessione nominata Donna Fridda in contrada Ana La Fridda. Da questi documenti, che, chi avesse il gusto di consultarli, troverebbe tra gli antichi atti del nostro comune, mi pare che sorga ad evidenza come 'Ain sia passato ad Ana e quindi a Donna, mercè un mantenimento di suono e il rinforzo iniziale del D che noi ora facciamo anche nelle parole Ogni e Ugo, pronunzian-dole Dogni e Dugo e i toscani nell'Ecco, dicendolo Decco ..."

La tradizione popolare siracusana non ci narra alcun "cunto" circa il toponimo Cavadonna.

In un'altra località siciliana e precisamente a Casteltermini, Giuseppe Pitrè raccolse un racconto circa il toponimo simile "Vaddi di donna" <4>. La tradizione popolare (5), narra

(2) Fazello, Deche, pag. 253 "Oggi nel paese d'intorno Siracusa vi sono le fontane delle Cavedonne".

• Amico. Diz. Top.. "Cava Donna. Sic. Cava di la donna. E'un fonte nel territorio di Siracusa, distante dalla città 7 miglia ...".

• Marino. Prov. di Sir.. - 18X4, "Anapo ... che dopo aver ricevuto le acque del suo influente Caradonna che passa per Canicattini ...".

(3) Donnaiucala per uno di Scicti; Modica 1878.

(4) ("ava deriva dall'arabo "Ar Kavi" che vuol dire "incassamento del suolo". Con tale significato è in uso nella regione iblea.

(5) CCXXH Fiabe, novelle, racconti popolari siciliani. Voi. IV. Pa 1870.

che una donna araba, ai tempi del conte Ruggero, non volle acconsentire alle istanze amorose di un gruppo di cristiani i quali "la juncieru (raggiunsero) ddà vicinu nni la vaddata di la donna 'nfacci lu vuoscu e l'ammazzaru, ca nu li vosi cuntintari, e pi chissu si chiama Vaddi di la donna".

RENAURA

In siciliano Rinuara.

Località del territorio di Siracusa posta fra la strada statale 115 (km.405) ed il canale Mammajabica. Dal ruolo dell'antico catasto del Comune di Siracusa (redatto nel luglio 1843) possiamo rilevare che questa contrada, in epoche passate, veniva chiamata Naura. Così leggesi, infatti, alla sezione 10 denominata Lisimelia e 'non c'è dubbio di errore in quanto la nostra località è posta fra le Colonne (ora Due colonne) e la Fiumara (del vallone Cavadonna), Pantano e Cozzopantano. Per altro si nota che non esiste una contrada Rinaura al controllo dei Riveli dei beni rustici di quel periodo.

Il toponimo ci viene di facile interpretazione. Na orali in arabo indica quel che in siciliano veniva chiamato "senia" <6> ed in italiano pozzo a ruota, noria. Si trattava di una macchina idraulica atta a sollevare l'acqua dal fondo del pozzo alla superficie della terra (7).

(6) Dozy. Supplement au.x dictionnaires arabes.

(7) Vedi a pag. 75 del I voi. al top. Seniazza.

Questo toponimo siciliano rappresenta la continuazione diretta della voce araba in quanto già riscontriamo "annora" (tprnum) in documenti del secolo dodicesimo <8>.

Ho rilevato "Naure", riferito alla nostra località, fra gli atti del notaio Filippo Falbo <y>.

S. LORENZO

A poche centinaia di metri dalla masseria Rinaura vi è la contrada S. Lorenzo, detta in siciliano Sallarenzu.

Probabilmente il toponimo persiste in quanto, in queste terre, il gran conte Ruggero, nel sec. XI, vi fece costruire una chiesa dedicata a S. Lorenzo, di cui attualmente non rimane traccia.

La persistenza del toponimo si può rilevare dal controllo di antichi atti notarili noie dai ruoli dell'antico catasto borbonico.

Un tempo, prima della bonifica, anche quella parte del pantano grande vicina alla masseria S. Lorenzo veniva chiamata Pantano S. Lorenzo.

(8) Rilevate da Ci.B. Pellegrini in Arabismi nelle lingue neolaline.

(V) Gabella concessa nel dicembre 1669. a Stefano Gavanella da Don Gaspare Platamone. procuratore e tutore del piccolo Giovanni Platamone. Il Gavanella "riceve in gabella un luogo con vigne. tene scapole e con alberi sito in contrada Naure. Per la gabella a ragione di once 90 per ogni anno". Come pure al volume 11350 del 7 dicembre 1672 si legge che Gaspare Platamone concede mezzadria ad Antonino Evandi che riceve metà di tutto il vigneto "sul luogo pantano e sul luogo Naure con tutte le altre cose esistenti".

(10) Fra i quali notaio Falbo, voi. 11349. die 13 giugno 1682. Salvatore Amodei. committente di Giovanni Filippo Landolina. per quattro anni dà in gabella a Luciano Greco "un luogo grande con vigne, terre scapole, alberi di ulivi e di mandorle e altri domestici e selvatici, case, palmento. senia. (tappeto e con tutte le altre proprietà esistenti, situato in territorio di Siracusa in contrada S. Lorenzo".

PEZZA GRANDE

In siciliano Pezza Ranni. E' una contrada del territorio di Siracusa posta fra la strada statale 115 (km 404; km 403) ed il canale Mammajabica.

Pezza sta per appezzamento di terreno, in siciliano staccu, vignali. Il vocabolo deriva dal basso latino Petia, Peeia per cui il toponimo starebbe per "ampio appezzamento di terreno".

Toponimo simile in vicinanza di Priolo Gargallo. Pezza è comune a molti altri luoghi che si trovano nei territori di Catania, Paterni), Mineo, Tremestieri Etneo.

MOTTAVA

In siciliano Muttava, contrada ampia posta ad ovest della strada statale 115 (km 403; km 401) fra località Renaura, Santa Teresa, Laganelli, Cozzo Pantano.

La traversa Mottava va dal n.182 di Via Elorina alla traversa S. Corrado. Le condizioni del suolo ed una serie di toponimi posti lungo il vallone Cavadonna mi inducono a pensare che il toponimo è riferito ad una caratteristica delle terre argillose. Una spiegazione convincente, secondo me, ce la fornisce l'Amari un. "Le stoviglie arabe fanno una classe distinta da ogni altra manifattura ceramica antica, medievale, moderna per la sua estrema sottigliezza e leggerezza che le fa sembrare, per così dire, di carta.

(11) Storia dei Musulmani di Sicilia, pag.795 e segg.

Dal gran numero che n'ho viste, poche avean perduto il marchio di fabbrica; nelle altre ho trovato otto maniere di marchi, la più porta la data un poco frusta e il nome dell'artefice o della qualità, in quanto chiamata Amali "opera di terra", Tin Muhtawi "terra ritenente" o diremo noi impermeabile e Tin Amali "terra plastica".

A mio avviso Muttava è riferito alla terra del luogo in quanto essa si presenta piuttosto impermeabile ed atta a favorire il persistere delle paludi; il toponimo potrebbe riferirsi anche all'argilla del posto in quanto buona per fabbricare stoviglie.

Era convinzione di alcuni studiosi che il feudo Mattila, donato dai principi Normanni alla chiesa di Santa Lucia fuori le mura, fosse il feudo Mottava. Tale supposizione si è rivelata infondata da quando si è venuti a conoscenza di un trasunto del 1281 che specifica grosso modo i limiti territoriali del feudo Mattila.

Il toponimo Mottava compare in un documento del 1338, quando alla chiesa metropolitana di Siracusa venne annessa, come prebenda, la chiesa di S. Lucia fuori le mura con i suoi immobili. Fra le rendite del burgensatico compare l'annua rendita di onze 12 proveniente dal feudo delle due coste della Mottava.

Controllando vari contratti di enfiteusi, dal XVII secolo in poi capita spesso di trovare qualche riferimento al succitato feudo <12>.

LAGANELLI E TORRE LANDOLINA

In vernacolo Lacaneddi e Turri 'ndulina.

Località siracusane poste fra il vallone Cavadonna e la Villotta.

(12) Qui riporto parte di un contratto di enfiteusi ed annuo censo (redatto presso il notaio Polizzi. voi. 11669 del 27 dicembre 1713) su un luogo chiamato Vela "sito e posto in contrada della Mottava confinante con il luogo degli eredi di donna Vittoria Buonanno e con altri confini, regalato da donna Vittoria Giustiniano, un tempo amica della baronessa Dorotea e dopo ..."

Parte della contrada Laganelli viene chiamata Torre Landolina. Questa differenziazione si notava già due secoli fa visto che nel ruolo dell'antico catasto della Valle di Siracusa (1811-1859) si specificava "Laganelli detto Torre Landolina" da "Laganelli e Mottava".

La strada di Laganelli va dai numeri 170 e 172 di via Elorina al bivio S. Domenico-Calcaccia, mentre la traversa Torre Landolina va dalla strada S. Domenico, sulla destra, alla Cozzo Pantano.

Laganelli, secondo C. Avolio <13>, deriva dal greco "agnos" che significa agnocasto, in latino vitex agnus castus, in siciliano lignu castu, ma che nel siracusano prende il nome di lacanu ed in qualche paese lagomu. La denominazione delle terre senza dubbio derivò dal prevalere vegetazionale di questa specie spontanea lungo i margini dei pantani <14>.

Che la contrada prenda nome dall'agnocasto è avvalorato da una registrazione del notaio Di Giovanni (voi. 10944 - anno 1639) per una gabella "di loco sito in contrada Laganelli o Piretri" usi.

La Torre Landolina sorge sopra una piccola altura e nei tempi passati aveva avuto sicuramente funzione segnaletica in caso di scorrerie corsare.

(13) Archivio glottologico italiano - 1899

(14) Questa verbanacea. fino ai nostri giorni, si usa in erboristeria come anafrodisiaca. Essa rappresenta l'emblema della castità e i suoi frutti venivano usati nell'antichità per frenare l'appetito sessuale e l'eretismo nelle giovani come pure per favorire il ciclo mensile. Si legga una nota sull'agnocasto a pag. 132 del I voi. al toponimo Fiume di Cassibile.

(15) Il toponimo in oggetto ha dato nome ad una scultura greca, raffigurante una testa, trovata in loco e ritenuta importante per gli archeologi. A tal proposito riporto M.P. Loicq - Berger. SYRACUSE. Bruxelles 1967. "Les plus ancien, dont l'importance prévaudra longtemps. est le courant dorique. nettement affirmé dans les arts plastiques comme dans l'architecture. Il a marqué de soli empreinte des morceaux de sculpture dédalique tels ces deux torses acéphales provenant d'Aerai, oli encore la fameuse tête de Laganello (Langlotz-Hirmer la datent tantôt du VII siede ... Quarles vati Ufford descend jusq'au milieu du VI siede) exhumée pai Landò lina vers 18 30. près de la source Cyane. et dont l'entérêt réel flit longtemps méconnu: les trois, conservés au Musée de Syracuse, paraissent attribuables à la fin du VII ou debut du VI siede. L'art dédalique. en Sicile sud-orientale, est quelquefois caractérisé par une inspiration assez libre et empreint déjà d'une tradition indigène".

1S

Dal punto di vista difensivo questa torre non si presentava molto sicura, purtuttavia, potendosi dominare dal terrazzo la vista ampia della campagna, della città e del porto grande di Siracusa, si poteva chiamare a raccolta il contado delle località vicine, dando la possibilità di mettere al riparo gli animali domestici, le derrate alimentari, le donne, i bambini e nel contempo poter organizzarsi contro gli attacchi nemici.

"Le torri non sorgevano mai perfettamente isolate, ma avevano all'intorno un largo schieramento di abitazioni sussidiarie di carattere prevalentemente rurale, che davano ricetto ai soldati di guardia ed ai cavalli destinati all'inseguimento dei pirati. Queste abitazioni formavano intorno alla torre un vasto atrio dentro il quale, in caso di emergenza, si rifugiavano i terrazzani mettendo in salvo i capi di bestiame.

Tale schieramento potenziale dovette esistere anche attorno alla torre Landolina. Rimane ancora, assieme ai non pochi edifici di carattere moderno, un imponente muro potenziale, coevo probabilmente alla torre, sul quale si svolge una superba teoria di merli, di pittoresco effetto.

In esso si apre un ampio portone, cui sovrasta lo stemma di casa Gaetani, alla quale il feudo Laganelli, dove sorge la torre, apparteneva nella prima metà del settecento" <i6>.

Della torre sappiamo che esisteva prima del terremoto del 1693 e che crollata fu ricostruita nei primi decenni del 1700. Ha pianta quadrata, 6,55 metri di lato, ed è alta m. 13,45. L'architettura attuale è molto simile a quella della maggior parte delle torri costiere e non sappiamo se la ricostruzione fu eseguita in riferimento alla vecchia pianta. La contrada e la torre vennero chiamate Landolina in omaggio

(16) Da Arch. St. Sii., anno IX • 1963 - G. Agnello. Le torri costiere di Siracusa nella lotta anti-corsara. alla famiglia che ne fu proprietaria nel secolo scorso <i7>.

VILLOTTA , COZZO VILLA

Fra Torre Landolina e Cozzo Pantano.

Nel ruolo dell'antico catasto borbonico leggesi Pantano di Villetta anziché Villotta.

I toponimi Villa, Villotta generalmente indicavano ubicazioni di casali, ceppi di case, villa. In siciliano comunemente dicesi paiseddu, casali. Toponomi simili si trovano nei territori di Melilli e Sonino.

Pur in vicinanza dei pantani, in questa zona c'è stato sempre un fiorire di casali. Ricordiamo Olimpio, Pirato, Carrano, Cozzo Pantano, usi Chissà che il toponimo in oggetto non abbia perpetuato il ricordo di qualche casale non ben identificato come Pirato o Carrano.

Secondo F. Giuffrida (iy> Villa sta per giardino, contado, donde i numerosi composti con questa voce. Proprio vicino a questa località, adiacente alla strada statale 115 (al km 403) fra Milocca e Mottava, persiste il toponimo simile Cozzo Villa. Si tratta di quell'area agricola denominata nel ruolo dell'antico catasto di Siracusa (a. 1811) Villa fondo di Milocca.

Probabilmente è in quella contrada che furono rilevate ha 54 di terre appartenenti all'ex casa gesuitica di Siracusa per porle in liquidazione (anno 1866).

(17) Alla rendita dei beili da terreni intestati al cav. M. Landolina. nella sezione di fondo rustico chiamato ("ifalino. risultano luoghi "delli Laganelli e Alloro".

Pur tuttavia anche Ci. Agnello (op. cit.) si meraviglia come sia Francesco Saverio Landolina che il figlio Mario non abbiano mai fatto accenno alla citata torre. Eppure "M. Landolina (in un suo manoscritto inedito) ricorda sovente le visite compiute alle più note antichità di Siracusa. Accenna alle gite effettuate al fonte Ciane ed al Pantano Laganelli. Il pantano, com'è noto, non esiste più: ma nei primi dell'ottocento si attraversava ancora in barca e potevasi in tal modo raggiungere la torre ... Ma nessuna menzione è stata fatta".

(IX) Vedi alle relative voci nel 1 volume.

(Arch. St. Sic. Or.. X - 1957 - Termini geografici ...

IANCAROSSA

In vernacolo Janca rrusa. Nei ruoli dei beni rustici di Siracusa (a. 1816) leggesi Gorga rossa e Ganga rossa.

Questa località si trova ad ovest di Laganelli, fra il vallone Cava-donna ed il vallone Fontana Mortilla. La traversa Jancarossa inizia dopo il n.2 della strada S. Domenico. Per gli anziani del posto questo toponimo è dettato da un puro capriccio dei nostri antenati. Mi diceva un signore: "Ha mai visto un molare rosso?". (Janca in siciliano indica colorazione bianca, ma anche dente, premolare e molare).

Nella storia della Sicilia, Gangarossa fu il nome di un terribile pirata che imperversava nelle nostre terre costiere e non so che tipo di relazione ci potrebbe essere fra costui o un similare nome arabo sicilianizzato ed il toponimo in oggetto. Potrebbe trattarsi anche di un nomignolo appioppato a qualche proprietario terriero del luogo.

Purtuttavia si può tentare qualche altra interpretazione. In questa zona della Sicilia, dove abbondano contrade denominate col nome generico di Vignali, la precisa denominazione Jancarossa può essere riferita ad un tipo particolare di vitigno e di uva denominati caterratto (non so se ancora esistenti).

Queste uve, a differenza delle altre che si producevano fra il XVIII e XIX sec. e che venivano denominate bianche e/o nere (Janca e ninni di vigna), si distinguevano in quanto esistevano nelle due varietà Bianca e Rossa ('ghianca e russo come pure janca e rrusa). Infatti su vari testi e giornali di agronomia dell'800, pubblicati prima che la terribile fillossera devastasse le vigne nel siracusano, trovo

menzionata maggiormente la produzione delle seguenti uve: Ossonero, Mantónico bianco e nero, Vernaccia bianca, Vernaccione nero, Passolara bianca, Malvasia, Insolia bianca e nera, Moscatello, Zibibbo, Cateratto bianco e rosso.

AVliiL LVJ u v,

CALCACCIOTTA

Spinagallo o Ricalcaccia è una vasta area agricola confinante con le terre di Maeggio, Longarini, ex feudi di Cassibile, Cavasecca e Grottaperciata. Calcaccia sono le terre limitrofe a Spinagallo confinanti inoltre con Laganelli, S. Elia, Mottava. Probabilmente queste località un tempo costituivano un unico grande feudo. <201

La strada Spinagallo va da quadrivio via dei Campi, strada Teste Mozze, traversa La Marchesa ai numeri 57-59 di via per Canicattini. La strada Calcaccia è posta fra il bivio Laganelli-S. Domenico ed il bivio S. Elia-Pilicelli.

In vernacolo dicesi Spinajaddu, Caccaccia, Caccacciotta; Ricaccaccia è toponimo ormai scomparso. Sappiamo che, in quest'area, nel XII sec. esisteva un casale che Tancredi, nipote del Conte Ruggero, donò nel 1104 alla chiesa siracusana. La terra ed il casale vennero trascritte Charcharache, toponimo che compare in vari documenti fino al XVI sec. (si pensi in riferimento a Calcaccia).

Il feudo della, Ricalcaccia si trovava iscritto già nel ruolo dei feudatari del 1296 durante il regno di Federico II di Aragona ed aveva allora per confini i feudi Matecu, Lungarino, Cassibile, Suvarino. Nei ruoli feudali di Federico III di Aragona è nominato Rara/cachi. Nel XV secolo il feudo viene chiamato pure Spennagallo. Nei processi di investitura conservati presso l'archivio del Protonotaro della Camera Reginale leggesi Spennagallo seu Ricalcaccia.

Esistono quindi variazioni di scrittura sui toponimi in oggetto. Leggansi infatti variazioni come Racalcachi, Recalcaccia, Regalcaccia,

(20) Lo stesso proprietario. Didaco Platanione, gabella terre a Francesco Bascetta e Melchiorre Mageri sia nel feudo della Ricalcaccia (voi. 11351 del 10/9/1673. notaio Falbo), che "per la vigna davanti la casa e la parte della Calcaccia" (noi. Falbo. 11/10/1673).

Spinagalo, Spinnagallo, Spennagallo <21>.

Circa il significato di Ricalcaccia c'è da rilevare che l'originario Racal evidenzia il Rhal arabo <221. cioè il casale o nucleo di case aggregate alla coltura della terra. Questo prefisso venne aggiunto al già esistente nome di origine greca che, secondo me, doveva essere Carcarias ed attualmente suona Carcaccia o Calcaccia. La diplomatica riporta Carcaracci. Carcarias, in italiano Carcaria, indica il più grosso pesceccane dei nostri mari (23).

I toponimi Spennagallo e Spinagallo sembrano a prima vista far riferimento a cognomi di famiglia o a soprannomi (24). Il primo sembra derivare dall'atto del togliere le penne a polli mentre il secondo sembra fare riferimento a quella malformazione del calcagno che in siciliano si chiama appunto spinajaddu. Purtroppo, ad un'analisi attenta, questi vocaboli portano segni di una derivazione greca, in quanto coincidenti nel significato con quanto esposto su

(21) Notaio Polizzi (voi. 1 1675 del 31/10/1720 presso Archivio di Stato Siracusano) "Gabella iti luogo chiamato Contrasto ... nel luogo della Regalcaccia" come pure (Voi. 11652) "Concessione di terraggio nel l'ego della Recalcaccia".

- Regalcaccia. al momento della liquidazione di ha 26 di terra appartenenti al Convento di S.Francesco d'Assisi in Siracusa in esecuzione alla legge 10/8/1866.

- Ha 5 di terra rilevata al monastero di S. Maria in "contrada Satalia o Spinagallo" al momento della liquidazione dei fondi rurali ecclesiastici.

- Nei riveli rusticani del 1811 la vedova Lucia Immorta dichiara terre in contrada Spinagallo

(22) Molti casali musulmani nella documentazione normanna e sveva iniziano con Rahal come Racalgie. Recalceri, Raalseneni. Raalchindin.

(23) Meno probabile la derivazione araba dal termine Galqali che secondo il Dozy significa Chiusura, giardino circondato da muri. Ancora oggi a Malta Galqa ha significato di terreno rinchiuso. Un toponimo di località presso Carini, da un documento del 1202 (Amari- Dufur, 36) è riportato Galcat el Murabat cioè "il recinto dell'eremita". Altra derivazione poco probabile da (al)-Halisa cioè l'Eletta per l'assonanza fra gli antichi toponimi dell'attuale quartiere Kalsa di Palermo (Halcie - Chalcia - Kalcia) e i nostri Ricalcaccia. Calcaccia.

(24) Cognomi simili già si incontrano negli atti del notaio Citella di Palermo (Febbraio 1287). Ancora oggi esistono cognomi come Barbagallo. Gallo. Gallar» etc. Non dimentichiamo la nobile famiglia siracusana dei Gargallo.

Calcaccia. Infatti, spina in greco significa pesce e galeos veniva chiamato lo squalo. A questo punto è strano pensare che solo per ironia della sorte Calcaccia e Spinagallo abbiano lo stesso significato ed è normale chiederci il perché di questo toponimo.

Dobbiamo ricordare a noi stessi la ricchezza di resti fossili che si sono ritrovati nella zona fino ai nostri giorni. Solo nella grotta di Spinagallo, di elefanti nani, si contarono settecentosessantacinque ossa lunghe, ottocentocinquantotto ossa brevi delle zampe, seicentoquattordici vertebre. Chissà quanti frammenti di scatole craniche e di altre ossa appartenenti ai fossili del pleistocene siciliano saranno stati trovati fin dal principio della colonizzazione greca e chissà quanto stupore per questi resti di animali ormai inesistenti, che sicuramente saranno stati presi per ossa di grossi pesci o mostri marini venutisi a depositare nei fondali, nel periodo in cui il mare copriva ancora gran parte di quelle terre che attualmente formano le fasce costiere dell'isola (25).

Per quel che riguarda i tipi di coltura esistenti in quelle terre negli ultimi tre secoli, ricaviamo un quadro chiaro da un patto agrario

(25) Sulla storia del feudo Spinagallo c'è da ricordare che primo possessore di cui ci rimane documento fu Ruggero de Jaconia fu Bartolomeo di nazionalità Catalana (anno 1296) . Il feudo passò a Margarita Jaconia che non sappiamo se fu figlia o nipote ex filio. Si sa che visse fra il 1350 ed il 1400 ed ebbe due mariti. Il primo ebbe cognome Ricca e l'altro Pompeo. Da questi due mariti nacquero due fratelli uterini Giovanni Ricca ed Aitale Pompeo che chiesero ed ottennero il riconoscimento del feudo per antico possesso e ciò con privilegio dato dai presidenti del regno il 14/7/1418. Privilegio che trovasi registrato in Cancelleria nel libro Mercedes (anni 1414-1439, tomo II. foglio 308). Il feudo rimase indiviso per un'altra generazione dopo di che si ebbe l'investitura per metà del feudo a Turcisio de Ricca (14 settembre 1496) e per l'altra metà a Giovanni Nicolao Pompeo.

I processi di investitura conservati presso l'archivio del protonotaro della Camera Reginale in età moderna nei "Feudo Spennagallo seu Ricalcacela" riportano per il ramo De Ricca il passaggio ai

Balducci (1555-1717) ed ai Nicolaci (1717-1786). Ultimo investito fu Giuseppe Abela Diamanti quale rappresentante legittimo della famiglia Balducci. in seguito a sentenza del Tribunale della Regia Corte, sede civile 2 ottobre 1777. Per la metà del feudo che passò a Ci.N. Pompeo troviamo investito poi i De Naro. De Marinis. gli Alliata (1622). Impellizzeri (1627). Paternò. Di Stefano. Paterno Castello (1750). Anzalone.

del 10 settembre 1673 (registrato dal notaio siracusano Filippo Falbo) in cui si rileva "un luogo con vigne e terre scapole, alberi di mandorli e di ulivi domestici e selvatici e con case nuove e con tutte le altre proprietà, sito in territorio di Siracusa e nel feudo Ricalcaccia". Quel tipo di paesaggio agrario è rimasto inalterato fino a che, nell'ultimo trentennio, i moderni mezzi di sollevamento dell'acqua dal sottosuolo non hanno permesso le colture in serra dei primaticci e l'impianto intensivo di agrumi.

Sul toponimo Carcaccia (di Mascalucia) si espresse l'Avolio che lo derivò dall'arabo Korkas che significa camomilla <26). Secondo Alessio <27) Monte Corcaci, Cugno Corcaci, Corcaciotto derivano dal greco ed hanno significato di "specie di ranocchio".

GROTTA SPINAGALLO

Prende il nome dall'omonima contrada in cui era ubicato il giacimento paleontologico scoperto per caso da uno studente appassionato di speleologia, di nome S. Lazzarini. Gli scavi, condotti in seguito da Bruno Accordi e collaboratori, portarono alla raccolta di una quantità enorme di materiale fossile appartenente all'*Elephas Antiquus*, varietà Falconeri, ed al cosiddetto ghiro gigante (*Leithia Melitensis*). L'imponente quantità di materiale trovato permise di ricostruire gli scheletri di una intera famiglia di elefanti falconeri. Di questi elefantini, la più piccola varietà che si conosce, il maschio non è più alto di 90 cm. e presenta zanne sviluppate. La femmina poco più

(26) Op. cit.

(27) L'elemento greco ...

bassa del maschio, è priva di zanne. Il neonato non supera l'altezza di 30 CHI. (28).

Per lo studio e la ricerca di paleontologia dei mammiferi, il ritrovamento di Spinagallo può essere considerato uno dei più grandi avvenimenti del secolo.

GROTTA GIOVANNA

Così chiamata in onore della marchesa Giovanna Gargallo di Castel Lentini. Si tratta di una grotta situata in contrada Spinagallo in vicinanza della strada che da Cassibile porta a Floridia. Essa servì da rifugio all'uomo nel più avanzato momento del paleolitico superiore detto "dell'industria gravettiana" (29).

Il deposito rinvenuto presentava in basso uno strato di terra con elefanti, cervi, ippopotami, iene ed in alto un orizzonte che conservava resti di industria litica e resti di fauna associata (cervi, capridi, bovidi, suini, *equus hydruntinus*, uccelli e molluschi). I resti di industria litica dell'orizzonte epigravettiano danno la certezza che in Sicilia Orientale,

(28) Per ulteriori approfondimenti: B. Accordi. R.Colacicchi in *Geologica Romana*. 1. 1961. Excavation in the pigmy elephants cave of Spimi/tallo (Siracusa) .

Ambrosetti I'. in *Geologica Romana*. 7. 1958. The Pleistocene dwarf elephants of Spinagallo (Siracusa. south eastern Sicily) .

Accordi I). in *Le scienze*. 49. 1972. Gli elefanti nani nel quaternario della Sicilia.

(29) Dal sito francese della Gravette dove furono rinvenuti molti strumenti dell'industria litica del paleolitico, caratteristici per avere forma allungata e punta sottile. Un margine si presentava non ritoccato ed un altro scheggiato. Questi strumenti, usati per la caccia, producevano negli animali delle ferite lacerate e contuse.

nel paleolitico superiore esistevano gruppi umani.

Questi gruppi ci hanno lasciato tra l'altro degli esemplari unici di "arte mobiliare" <30> della Sicilia e quindi le prime forme di produzione artistica isolana. Furono raccolte infatti circa settanta, fra ciottoli e lastre, presentanti incisioni di figure schematiche. Una sola pietra portava incisa una femmina di bovide dall'aspetto di animale gravido, purtroppo arrivato a noi mutilo della testa.

Sopra l'orizzonte epigravettiano esisteva un ulteriore livello a fauna domestica e ceramiche OD.

FONTANA MORTILLA

In siciliano Fontana murtiddici.

Prossima a Rigilifi. Il bacino imbrifero del vallone della Fontana Mordila è di kmq. 11,55.

La Traversa Fontana Mortella va dai numeri 9 - 11 di strada Magrentino alla traversa Jancarossa.

Il toponimo dato alla contrada deriva chiaramente dalle piantine di mortella che spontaneamente crescono in quelle zone.

Il vocabolo, dal greco *miurtos*, dal latino *mirtus* o dal basso latino *martella*, è passato al siciliano *Murtidda* e con essa si denomina il *Mirtus Communis*.

La mortella è un arbusto sempreverde, spontaneo, della famiglia delle mirtacee, che si presenta ramosissimo, con foglie opposte, ovate e punteggiate per trasparenza. I fiori sono piccoli e bianchi, i frutti

(30) Intendendo con ciò quei reperti mobili come placche d'osso o pietre in cui si sono potuti ravvisare tracce di rappresentazioni figurative ed in genere incisioni. (31) L. Cardini. • Rinv. pai. nella grolla Giovanna -in Atti riun. scient. dell'Ist. It. di Preist. e Protost. - A. XIII. 1971: come pure L. Bernabò Brea - Segnalazione di rinv. paleo), in Sic. - in Boll. di Palent. It. XVI. 1965.

carnosi e aromatici <32>».

Il (cucio della Fontana Mortilla compare in un documento del 1375. Il Barberi nei *Capibrevi* (pag. 107) riporta: "Quatuor fenda scilicet Chandicactini, Ricalveti, Li Barimi et la Fontana di la Mortilla in Valle Notili Sicilie..., per condam Violantem relictam condam Thomasis Capichij Siracusane civitatis antiquitus possidebantur...".

In alcuni atti del XVII secolo, la contrada in oggetto è chiamata Fonte del Mirto (33).

RIGILIFI E MARCHESA

In vernacolo Rigiliffi e Marchisu (sottinteso di Rigiliti). Località del territorio di Siracusa posta fra Fontana Mortilla ed il vallone Cifalino. L'antico feudo aveva per confini "la Damma, Murgibelli, Chifalina, Benali" <34>.

Il toponimo potrebbe essere composto da "Ri" (siciliano di "Di") e dal nome arabo di persona "Hilafah" oppure da terra Gilia (argilla

(32) Desidero ricordare che mirto o mortella indica la pianta qui oggetto del nostro discorso. Sbagliano quanti traducono il nostro vocabolo siciliano nell'italiano *Mirtillo*, la quale è tutt'altra pianta, comune nelle montagne d'Italia, ma inesistente nella nostra provincia. La raccomandazione

vale di più per quelle persone che a scopi erboristici vanno a raccogliere mortella pensando di avere tra le mani il mirtillo.

(33) Not. Polizzi (Voi. 11652 data 27/2/1695) Concessione a metà di terre in "Fonte del Mirto" da parte di Antonio Platamone per Antonio Flores.

(34) Vedi Barberi. Capibrevi "Val di Noto. pag. 490".

Per antico possesso era proprietario Roberto Traversa, il nipote Antonio, figlio di Nitto. assunse l'obbligo di apprestare il servizio militare di un cavallo armato per ogni onza 20 di rendita del feudo. Egli prestò giuramento di fedeltà alla regina Giovanna il IX luglio 1459 (ufficio del protonotaro della Camera Reginale. libro dal 1459 al 1516). Ultima investitura del feudo di Rigilifi si ha il 17 agosto 1809 a Pietro Landolina. figlio di Filippo Landolina Bonanno.

per far mattoni, vasellami). All'interno dell'ampia località di Rigilifi esiste un'area denominata La Marchesa.

Il toponimo venne dato in onore alla proprietaria marchesa Anna Diamante e Platamone, baronessa di Cifali, la quale fece ricostruire gli insediamenti rurali del posto, rasi al suolo dal terremoto del 1693. La ricostruzione del centro agricolo fu ultimata nei primi decenni del 1700 e comprende pure una chiesa dove nei secoli è stato tenuto in gran conto la devozione al culto della Vergine Maria.

BENALÌ"

In siciliano Benalì. Nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare Bendi.

Le contrade Benalì di Sotto e di Sopra sono comprese tra le terre di Cefalino (a nord), Rigilifi (ad est), Monasteri (ad Ovest), Damma (a sud) e costeggiano il vallone Cavadonna.

Il toponimo sembra decisamente un patronimico di origine araba indicante il nome di una persona chiamata letteralmente "Figlio di API". Ben è una variante dialettale del nome arabo Ibn significante Figlio, che entra generalmente nella composizione di molti nomi propri. Di regola, in arabo, le persone vengono chiamate con più nomi. Ad esempio: Al-Idrisi si chiamava Abu 'Abdallah Muhammad Ibn 'Abdallah Ibn Idris. Nell'onomastica musulmana del periodo intorno al mille, ogni persona viene chiamata, nella sua forma completa, con una serie di nomi i quali si possono così sintetizzare: 1) Il nome personale che corrisponde al nostro nome di battesimo; es.: Muammed 'Abd Allah. 2) La serie degli' antenati i cui nomi vengono separati dal vocabolo Ibn (figlio di). 3) Un nome composto con la parola Abu (in genitivo Abi) "padre di, dotato di", con valore onorifico; es. Abù Al-'Arab "padre degli arabi", Abù Al-Futùh "padre delle vittorie". 4) Un nome che indica una professione o un mestiere; es. Al-Qattan (il cotoniere) o derivato dal nome della città o della regione di provenienza; esempio As-Siqilli (il siciliano). 5) Un soprannome che può essere anche un difetto o una qualità del corpo. 6) Nel tardo periodo si aggiungeva un nome composto di carattere onorifico che il più delle volte si anteponeva agli altri nomi; es. Saraf Ad-Din (Gloria della religione).

Non esisteva regola che stabilisse quanto o quali di questi elementi onomastici citati dovessero essere scelti per designare un personaggio; tutto dipendeva dall'uso del nome che prevaleva nell'indicare la persona.

Nel caso del toponimo in questione si può pensare benissimo che

il personaggio proprietario di quelle terre venisse chiamato Ben-AH. D'altra parte, ai nostri tempi, ci accorgiamo che molti cognomi italiani derivano da nomi di lontani antenati, come ad es. Di Marco, Di Franco, Di Maria, etc.

Il feudo di Benalì era soggetto alla Camera Reginale ed è stato per lungo tempo infeudato assieme a quello della Targia (35).

Un contratto stipulato presso il notaio Falbo (a. 1682) ci dà una chiara visione di queste contrade, già fortemente antropizzate nel periodo antecedente al terremoto del 1693. (Francesco De Uvo, per mandato ricevuto da donna Felicia Impellizzeri e Scammacca, gabel-la e concede a bonifica per sette anni a Biagio Leanti) "un grande luogo con vigne e terre scapole, alberi di ulivi, di mandorli, di pere e di altra sorte, palazzi, terranei, palmenti, conzi, senia e altre proprietà esistenti in quelle terre site nel territorio di questa città di Siracusa e nel feudo Benalì ...

Inoltre detto Biagio sia tenuto e obbligato a fare le mura a crudo e dietro le mura farci il fossato e sia libertà di Uvo fare il fossato nella parte terminante del Monastero".

DAMMA

Attualmente si designa con questo toponimo la località compresa fra il vallone Cavadonna e Rigilifi. I documenti più antichi, da me riscontrati, che riportano "feudo della Damma" appartengono al XV secolo.

Il termine in questione può derivare: 1) Dal greco *Dcimalis* che (35) Dalla Sicilia Nobile del Moscia (pag.83) rileviamo i vecchi confini del feudo che erano i feudi: Rigilifi. Monastero, ("ava della Donna. Domina. Primo antico possessore di cui si ha notizia fu Giovanni de Balena (anno 1408).

significa Vitella-, e questo per indicare il luogo dove pascolano le giovenche (*damale* botos*, in Tucidide). 2) Da Daino, che è una specie di cervo. Infatti *damma* è un termine arcaico in disuso nella lingua siciliana ed italiana in quanto ha preso il sopravvento il vocabolo *Daino*, derivato dal francese *Dain*. Etimologicamente *Damma* deriva dal latino *Dama*.

Quest'animale è un piccolo cervo (*platiceroteo*) a larghe corna, curvate all'indietro, che vive bene allo stato selvatico. In Sicilia vivevano comunemente fra i boschi sia il capriolo che il daino e si crede che per essi le Madonie abbiano ricevuto dai Greci il nome di *Nebrodi*.

"Riconosciuti collettivamente col nome di cervi, noi ignoriamo a quali di essi debbano riferirsi le memorie conservate dalla storia. Scrive Massimo Tirio che i cervi per desiderio di pascolo dalla Sicilia passavano in Italia, valicando il canale in processione, nuotando l'un dopo l'altro, ciascheduno appoggiando la testa sopra il tergo del precedente per sostenerla in alto; così senza avvedersene si trovavano nelle campagne di Reggio. Nell'Archivio Pubblico di Catania si trova avere ordinato il Senato della città di venderci la carne di cervo a prezzi stabiliti: dal 1413 al 1421 fu a dieci denari di rotolo; dal 1421 al 1432 a otto denari; dal 1432 in poi a sei ..." (36).

Se il toponimo dovesse derivare da *daino*, esso ci ricorda che lì, sicuramente lungo il vallone, dovevano esistere questi animali; almeno fino a che non si estinse la specie nell'area iblea.

(36) Ferrara. Storia Generale di Sicilia. 1887.

MAGRANTINO

In siciliano *Marantinu*, *Magrintimi*.

Ex feudo, ora contrada attraversata dal vallone Cavadonna, posta fra Damma e Maeggio. Si tratta delle terre comprese a Sud fra i km 7 e 10 della strada Mare-monti. Sul significato del toponimo dobbiamo rifarci ai vocaboli greci *Macron-tenon* che vuol dire Di molta estensione (37); o *Macro-tenagos* che significa ampia palude, marenna.

Probabile pure la derivazione dall'arabo *Mahag at-tin* che significherebbe Pianura fangosa, in siciliano Margiu. Situazione verosimile, considerato il sito pianeggiante (m.30 in media sul livello del mare), l'uscita delle acque torrenziali del vallone Monasteri ed i toponimi Maeggio e Canicattini (38). Una prima citazione di queste terre si trova in un diploma di Federico, Re di Sicilia (anno 1209). Fra i beni dell'Ospedale di S. Giovanni figura il "Casale Magrintino con terre circostanti, in tenimento di Siracusa", concesso liberamente alla casa dall'Ordine da Gualtieri da Caltagirone. Il feudo (39) appartenne poi alla giurisdizione della Camera Reginale, e venne registrato come feudo

(37) Il toponimo Magno ne costituirà un antico ricordo?. Not. Falbo (al voi. 11361 - 8 ottobre 1685) per una sub gabella così scrisse: "otto salme di terre da quelle esistenti in quel luogo vocato Magno sito nel territorio di questa città e in contrada Magrantini".

(38) Maeggio da Mahag pianura (vedi nel I voi. il top. Maeggio); Canicattini dall'arabo *Handaq at-tin* che vuol dire Vallone del fango.

(39) Quel casale Magrentinum citato in un documento dal 1229 (Pini. Sicilia Sacra. II, pag.937) non credo si riferisca ad un casale sito nelle terre in oggetto. Come pure non credo che quel Maggio Magrenti possesso di Gaetano Alagona. rivelato nei fondi rustici dell'antico catasto Borbonico sia in relazione con Feudo Magrentino: (Maggio sta per Margio).

Prima posseditrice registrata del feudo Magrentino (anno 1408) fu la moglie del Conte di Passaneto. Il Viceré in data 3 agosto 1453 confermò il possesso a Giovanni Tilirgico e Goffredo De Barbulato oltre che ai loro successori di sangue, more francorum. Nel 1537 il feudo venne riunificato da Pietro Platamone. signore di Solarino.

Il 30 agosto 1558 s'investì Antonio de Platamone il quale sposò Giovanna Zummo baronessa della Cava Donna e i passaggi avvennero sempre sullo stesso titolare di ambo i feudi.

Magrantini <40>.

GROTTA PERCIATA

In vernacolo Rutta perciata come pure Rutta priciata.

Dalla superstrada Siracusa-Canicattini, svoltando al km 11 sulla provinciale che conduce a Cassibile, subito alla nostra destra, notiamo i contrafforti delle ultime propaggini degli iblei, appartenenti alla località Grotta Perciata, già ex feudo <41>. Qui esistono una serie di grotte molto interessanti vuoi per l'aspetto naturalistico che archeologico ed è da esse che ha preso origine il toponimo; precisamente da quella che viene comunemente chiamata "del Conzo o del Monello" (42).

Una grotta, in genere, è una cavità sotterranea a sviluppo prevalentemente orizzontale. Il vocabolo rutta deriva dal latino arcaico *Crupta* \ *Pirciata* (43) in italiano si può tradurre perforata, per cui il significato generale è di grotta presentante fenditure che immettono in altre cavità o di grotta bucherellata.

La grotta più interessante della zona è senza dubbio quella del Monello, così chiamata dal cognome del proprietario terriero su cui insiste il complesso; essa in vernacolo veniva chiamata do' Conzu (che

(40) Noi. Falbo (voi. 1 1353) scrisse Magrentini in una cessione a gabella "di luogo con vigneti. Iel-le scapole. alberi.case. palmento, conzo. senia (etc.) siti in feudo Magrentini".

(41) Nei libri della Conservatoria del Regno, la prima investitura compare con Caterina Del Pignone in data 12/2/1465 per vendita da parte di Francesca De Boira. La Del Pignone fu reinvestita il 23/5/1466 per giuramento prestato alla regina Giovanna. Il feudo fu poi proprietà dei Maniscalco fra il 1481 ed il 1537 e dei De Grandi fra il 1537 e il 1812. Il Barone Gaetano Arezzo ne prese l'ultima investitura il 10/3/1812 quale marito di donna Maria De Grandi.

(42) Il Feudo, nei processi di investitura è registrato Grotta Perciata. ma in altri documenti rilevo Delle Grotte Perciate

(43) Di derivazione basso latina. Da un documento francese del 1080 Perder con significato di perforare.

significa strettoia, luogo per certi aspetti largo, ma angusto per contenere parecchie persone). Fissa presenta un sistema di cavità sotterranee dove fra una moltitudine di stalattiti e stalagmiti, si osservano varietà eccezionali di concrezioni calcaree dette "a peli di calcite" ed altre denominate "orecchie di elefante". Essa si sviluppa in direzione est-ovest, ha due vie d'accesso ed è costituita da un corpo centrale di gallerie ampie lunghe 120 metri e da una serie di gallerie laterali che formano dei sistemi a labirinto. A nord-ovest della caverna denominata finale esiste un proseguo di gallerie ancora da esplorare bene.

"Si ha l'impressione, entrando, di trovarsi di fronte ad una fantasmagorica foresta pietrificata, di capricciosa struttura e ricca di varietà policrome, suscitante emozioni che solo la non comune bellezza può dare. E' come entrare in un mistico tempio orientale che fra anfratti delle montagne par voglia svelare il mistero della vita stessa. Stalattiti e stalagmiti spesso assumono lucentezza e trasparenze misteriose, lasciando intravedere, sullo stimolo della fantasia, mondi inesplorati legati a favolosi incantesimi". Questa caverna rappresenta un bene naturale sfruttabile a scopo turistico. (44) Nella grotta del Gonzo furono trovate ceramiche dipinte a bande rosse, marginate di nero su fondo giallino, formanti riquadri ampi entro i quali compaiono triangoli tratteggiati neri. Il tipo di decorazione si trova solo negli orci piriformi grandi ad anse minuscole (45). Questa ceramica è classificata dell'inizio dell'età del rame e caratterizza il cosiddetto "stile del Conzo".

Dalla grotta del Gonzo, nelle quali si mescolano senza divisione

(44) Il complesso infatti non ha nulla da invidiare alle più propagandate grotte nazionali ed internazionali. Purtroppo da anni si parla di fruizione al pubblico di questa grotta ma le proposte politiche non sono state tramutate in realtà: sistemazione dell'ingresso, allargamento del percorso e rettifica delle pendenze, illuminazione elettrica, parcheggio e servizi, sono ancora da progettare.

(45) Tini. Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la scultura tipo Conca d'Oro, in Boll. Pai. It. XIII. 1960-61

stratigrafica tutti i tipi ceramici della prima, media e tarda età del rame, proviene anche una bella testa di mazza globulare con foro cilindrico, in marmo, di un tipo ben noto a Traina, ma di cui si erano trovati pochissimi esemplari in Sicilia. Depositi della stessa età sono in un'altra grotta vicina, la grotta Genovese e in una quarta grotta, la Palombaro, che si trova invece presso Belvedere, a pochi chilometri da Siracusa (46).

Si può affermare che fra la Cavagrande del Cassibile ed il vallone Cavadonna, nei contrafforti rocciosi delle pendici degli altipiani e nelle cave, esiste una un'enorme quantità di grotte di cui poche sono naturali mentre molte sono scavate dall'uomo, o ex novo o sfruttando preesistenti minori anfratti naturali. Di esse, la maggior parte, furono adibite a tombe, ma non mancano quelle utilizzate a scopo abitativo, sia da singole persone o da gruppi familiari, come pure spelonche capaci di ospitare delle comunità.

In quest'area troviamo trogloditi nel periodo preistorico come pure nei primi secoli del cristianesimo e poi in epoca bizantina.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che le grotte con stalattiti e stalagmiti erano ricercate e frequentate dagli uomini primitivi in quanto esse rappresentavano un deposito naturale di armi. Le concrezioni cristalline calcaree, in mancanza di selci, venivano utilizzate come armi.

EX FEUDO CAVADONNA

Compreso fra il vallone Cavadonna e la strada Siracusa-Canicattini dal km 9 al 17. Questa località prende nome dall'omonimo vallone

(46) !..B. Brea - La Sicilia prima dei Greci - Milano 1958.

che la costeggia sima uesira (47).

Dentro questo ex feudo, nelle zone agronomicamente ingrate, troviamo contrade come Casufle, Chiusazza, Pagghiarizzi, Tri/inaili, Quartararu (48).

CHIUSSAZZA

Chiusa sta per chiusura, terreno chiuso con muri a secco o comunque recintato. Nel tempo vari furono i motivi che portarono alla formazione delle chiuse fra i quali quello di lasciare buoi, pecore, cavalli al pascolo senza l'onere di una custodia fissa; come pure quello di costruire un riparo e non far danneggiare i campi coltivati agli animali. Un altro motivo fu quello di togliere le rocce dei terreni e nel contempo costruire recinzioni per delimitare stabilmente gli appezzamenti di terreno.

Il dispregiativo Chiusazza indica comunque non tanto la chiusura quanto il tipo di terreno recintato che si presenta difficile da coltivare e di poca resa economica. In alcune grotte di questa località

(47) Il Feudo ("avadonna apparteneva alla giurisdizione della Camera Regitale. Per antico possesso apparteneva a Simone Moncada ed a sua moglie Damieta. Don Filippo De Naro di Siracusa acquistò questo feudo dai coniugi suddetti (noi. Giovanili Lippo: 5/3/1439. in Palermo). I contini allora erano: Monastero. Candicatini. Benali ed altri. La vendita fu di 120onze d'oro. Dal 1559 le investiture del feudo Cavadonna vennero prese insieme a quelle del feudo Magren-
tini. Altre investiture: 1607 Francesco Falcone, 1615 Bartolomeo Falcone. 1623 Luca Falcone 1657 Violante Falcone e Montaperto. 1674 Giovanni Francica e Nava, 1721 Ignazio Francica Nava. 1755 Giuseppe Francica Nava e Montalto. 1788 ultimo investito fu Giovanni Francica Nava e Montalto. Barone di Bondifè.

(48) Nelle zone pianeggianti e lungo il vallone troviamo terreni fertili e ubertosi con impiantati mandorli e. recentemente, agrumi. Una buona parte di detta località è piuttosto brulla, con rocce affioranti e punti radi di magro terreno agricolo. Qui troviamo basse piante di ulivi, abbandonate dall'uomo per la scarsa resa economica e già pressoché inselvatichite.

Una di queste, detta proprio della Chiusazza ha dato possibilità di studio rilevanti in quanto ha permesso il meticoloso controllo della successione stratigrafica del terreno. Si è potuto così notare un

superiore strato di età greca che ci dà certezza di culto sacro dentro la grotta. Seguono due strati dell'età del bronzo (media e prima) e tre strati dell'età del rame (tarda, media, iniziale) quindi l'ultimo strato appartenente al neolitico superiore (facies di Diana circa 3.000 a.C.) (49).

Circa poi i culti sacri nelle grotte in periodo greco dobbiamo altresì dire che vi sono, nella documentazione storica, ampie testimonianze di luoghi sacri che tra l'altro costituivano valvole di sfogo in momenti di tensioni sociali, militari o religiosi. "La tradizione del magico predilige e sceglie luoghi isolati dal tessuto abitativo, perché hanno il potere suggestivo di porre l'uomo a diretto contatto con il divino o il demoniaco ed è anche a queste esigenze che rispondono logicamente le peculiarità di molti siti rupestri <50>.

CASULLE

m

Con Casuddi si intendono misere costruzioni di campagna, generalmente a forma quadrangolare, con pareti "a muro ci secco" e tetti a travi, canne e tegole. Esse venivano edificate dall'uomo per depositarvi attrezzi agricoli e domestici e, per limitati periodi di tempo, secondo le esigenze del lavoro dei campi, venivano utilizzate come abitazioni.

(49) I.B. Brea. op. cit.

PAGGI IARAZZI

ragghiarti è per lo più un capanno fatto di frasche e paglia o in muratura "di pietre a secco" con pianta rettangolare e in qualche caso circolare <51>.

Serviva raramente da abituro per contadini o pastori lontani dalle loro abitazioni. Generalmente, in vicinanza di una casa colonica, il pagghiaru è un luogo dove si custodisce la paglia, il fieno ed il foraggio per il bestiame. Il termine Pagghiarazzi dà proprio idea di pagghiari mal costruiti o fatiscenti.

QUARTARARO

Letteralmente, artigiano che fa "quartare" cioè brocche e recipienti d'argilla in genere. La "quartara" siciliana è un recipiente alto, non molto panciuto e con manici. Essa veniva utilizzata per contenere acqua. Quartara ha origine da quarto, cioè la quarta parte del barile. Nel tempo, quartara rimase come nome del recipiente e non come misura di liquidi.

Il toponimo quartararo può indicare che in quei luoghi, in tempi precedenti sarà esistita una fornace per la cottura di vasellami, oppure che qualche quartararo avrà avuto, chissà in quale periodo, il possesso di quelle terre.

(51) Ci. ("umili. La Pastorizia etnea, ili Riv. Geogr. It. XLV. 1938.

TREFINAITI

Dal siciliano Trifinaiti, derivato da tri-cunfinaiti che in italiano si può tradurre Tre-confini (52). Contrada ai limiti tra i tre grossi feudi di Cavesecche, Grottaperciata, Cavadonna.

(52) Troviamo Finititi e Filmiti! a Noto: Filmiti a confine fra gli ex feudi di Floridi* e Solarino.

Anche la tela perderà la trama quando il ricordo sarà aria chiara un nome

(Salv. Tagliola)

CAPITOLO II

LOCALITÀ' CIRCOSTANTI IL VALLONE MONASTERI

IL VALLONE MONASTERI

E' affluente del vallone Cavadonna (vedi alla relativa voce) e raccoglie le acque torrentizie di un ampio bacino idrografico comprendente le località Monasteri di Sopra e di Sotto, Monasterello, Bibbia, Passetti, Bagni.

MONASTERI

In vernacolo Munisteri; nei documenti Monastero.

Grande località posta all'estremità Nord-Ovest del territorio di Siracusa, ai limiti con i territori di Floridia, Canicattini, Noto e Palazzolo Acreide. Data la vastità delle terre troviamo Monasteri di Sopra e di Sotto (53). Le quote altimetriche della località sono varie e vanno dai 60 metri, vicino al punto di confluenza del vallone Monasteri con il Cavadonna, ai 300 metri sugli altipiani che confinano con l'ex feudo Bagni.

Il toponimo deriva chiaramente da un monastero, di cui si sconosce l'ubicazione a causa dei continui dissodamenti effettuati nel corso dei secoli per poter meglio adattare i terreni alle esigenze colturali.

Si suppone che il monastero lì esistente sia stato quello fondato dalla Capitulana <54>, andato in distruzione o per calamità naturale o

(53) La sorgente detta Monasteri di Sotto, che passa dalla relativa masseria, emette 3.2 It./sec. di acqua.

(54) Sul monastero della Capitulana, fondato nella seconda metà del VI sec. dopo quello di S. Pietro ad Baias e Santa Lucia, così si espresse Lancia di Brolo: "Un terzo monastero era in Siracusa fondato nel tempo di S. Gregorio da una Capitulana del quale era abate quel Traiano che nato nella provincia Valeria, oggi Marche, e fattosi monaco in un monastero fondato da suo padre, fuggendo come gli altri le invasioni barbariche e le guerre venne a Siracusa portando i codici e quanto di meglio poté di quel che suo padre aveva donato".

per mano musulmana. Ricostruita in epoca normanna la Chiesa siracusana, in seguito ad un privilegio del 1104 si fa cenno a tre monasteri esistenti nella giurisdizione: S. Pietro ad Baias, S. Lucia fuori le mura, S. Nicolò <55>. Non si fa più cenno al monastero della Capitulana che pur apparteneva alla stessa giurisdizione.

Le terre di Monasteri compaiono in un diploma angioino del 1275 in cui sono istituite le decime regie della chiesa Siracusana "et proventum curiae Palatioli, Boxeme, Xiridie et Monasteri que iura quondam dominus Bartolomeus siracusanus canto prò praebenda sua a tempore quondam imperatricis Costantiae usque tempus domini Manfredi principis tarentini dum ipse cantor vixit et ..."

In contrada Monasteri di sopra, V.G. Gentili diresse degli scavi rinvenendo un villaggio rurale, resti di costruzioni romane ed epigrafi latine <56>.

"Durante i lavori di livellazione e di demolizione di alcune vecchie fabbriche cadenti esistenti nel feudo Monasteri, di proprietà del barone Andrea Catalano, si sono incontrati resti di un'antica costruzione di età romana, nella quale si possono individuare diverse fasi di rifacimento. La prima costruzione, che forse è da riportare ad età imperiale del II sec. d.C., era di struttura mobile di opus quadratura ; rovinata questa, con i blocchi riutilizzati si è innalzato un altro edificio in età posteriore.

Ad una seconda fase di molto posteriore, riferibile alla tarda romanità o già età bizantina, è da assegnare l'altro angolo del fabbricato ... Questi resti di costruzione interessano topograficamente perchè fanno supporre l'esistenza di un vicus o di un pagus nel luogo in età imperiale romana. La

supposizione è avvalorata dall'essersi raccolti, erratici sul luogo, anche due elementi epigrafici, con altri elementi lapidei decorativi ...".

(55) Vedi S. Privitela. Storia di Siracusa. II. pag. 494 e seg.

(56) Not. Scavi. V. pag. 163, anno 1951.

Nelle stesse contrade, Paolo Orsi rinvenne una interessante e consistente necropoli cristiana risalente al IV secolo (57). "Necropoli cristiana in ex feudo Manasteri Soprano a circa 3 km da Floridia. Campagna scavi ottobre 1909 nelle chiuse asinelli e della paglia. In esse esistevano una vasta necropoli cristiana a fosse campanate, aperte nella roccia tenera, munite di capezzale e protette da grandiosi e rozzi monoliti. La maggior parte di esse era stata violata ma in una ventina di esse si riconobbero degli scheletri con avanzo di modesto corredo ..." (Dallo studio del vasellame e degli oggetti di metallo quali grossolani fibbie e monete, l'Orsi ne dedusse che) " ... la necropoli cade nel IV secolo e se vogliamo tener conto della lunga circolazione della moneta, nella seconda metà di esso e forse anche ai primi del V. Ma l'abitato rusticano corrispondente si deve estendere anche ai secoli successivi, perchè in lavori agricoli successivi alla nostra campagna emersero anche avanzi di pietre calcari scolpite, riferibili ad un pluteo con croce a rilievo, non certo anteriore al secolo VI circa.

La campagna siracusana nei tempi imperiali e nei primi secoli dell'evo medio era popolata di fattorie e di villaggi agricoli, affermati da numerosi cimiteri e sovente anche da ruderi di caseggiati, i quali attestano le condizioni profondamente diverse dalle attuali quanto a distribuzione della popolazione rurale. Il rilievo (trovato) è di carattere religioso e forse non a caso coincide col nome di Monasteri, alludente ad una antica basilica bizantina".

In periodo feudale sia il casale Monastero sia il feudo erano tutt'uno con il feudo Xiridia, poi Floridia <58> e formavano un luogo di sollazzo reale. Ai tempi di re Pietro I d'Aragona e di suo figlio Giacomo, questi feudi furono concessi a Corrado de Camera, con l'obbligo di apprestare alla corona il servizio militare di due cavalli. Alla morte di Corrado da Camera i due feudi tornarono alla Corona.

(57) Notizie Scavi. 1912. pag.358.

(58) Barberi. Capihreri . Val di Noto, pag.232.

Slancio alle notizie del Muscia tsy). nel ruolo dei feudatari, per fanno 1296 risultano possessori gli eredi di Michele Polisdarbes. Istituita la Camera Reginale questo feudo passò sotto quella giurisdizione.

"Nel ruolo dei feudatari del 1408 risulta possessore di Monastero Giovanni Aragona nel nome maritale. Dalla cronologia dei Re del Pirri, si rileva che fu questi figlio naturale di Rolando Aragona, quale Rolando fu figlio naturale del re Federico (1296-1338). Giovanni sposò una certa Giovanna di cui sconosciamo il casato, ma sappiamo che era vedova di Giacomo d'Aragona, figlio naturale di re Pietro II.

Giovannella Aragona, figlia di Giovanni e Giovanna, sposò Perio Gioeni, barone di Castiglione, che successe nel feudo di Monastero a sua madre.

Bartolomeo Gioeni, barone di Castiglione, e suo fratello Enrico, figli di Giovannella Aragona vendettero il feudo a Filippo Denaro, dottore in medicina, da Caltagirone, 12 marzo 1431 (dal volume della camera reginale I, foglio 49). Il dott. Denaro richiese alla regina Maria il riconoscimento dell'acquisto e l'ottenne.

Elisabetta Denaro, 'sposata a Nicola Spadafora, successe al padre Filippo. A loro successe nell'investitura la nipote Margherita de Muleto, baronessa di Cassaro e per essa Pietro Siracusa, suo sposo, s'investì del feudo Monastero in data 8 ottobre 1491 (Prot. Camera reginale, voi II, f. 26 e f. 90). Giovanni Pietro Gaetani, barone di Sortino, prese investitura, il 24 gennaio 1516, come marito di Beatrice Siracusa".

Il feudo Monastero seguirà le vicende della famiglia Gaetani fino al 1776 e due anni dopo passerà ad Antonio Maria Statella, marchese di Spaccaforno, con sentenza resa dal Tribunale della Gran Corte quale successore di tutti i beni del fu Cesare Gaetani.

"Francesco Maria Statella, principe di Cassaro, Marchese di (59) Sicilia Nobile , pag.6.

Spaccaforno, Grande di Spagna, Pretore della città di Palermo, s'investì della baronia del feudo di Monastero il 29 novembre 1794. Successe jure proprio, come figlio primogenito, legittimo e naturale del fu Antonio suddetto e come suo erede in forza di testamento pubblicato negli atti del Notaio Giuseppe Savasta di Palermo il 9 dicembre 1793 (protonotaro della Camera Reginale, anno 1794, Processo n.630)".

MANDRA

In siciliano dicesi Mannira, località dell'ex feudo Monasteri di Sotto, posta in luogo pianeggiante alla base delle coste del Cugno Tamburo. Con tale termine si indica quell'area chiusa circondata da siepi o da muri a secco, dove si custodiscono le pecore. In un angolo della mannira, quasi sempre, esiste "u jazzu" (traducibile in italiano Giaccio, der. da Giacere) ricetta per il pecoraio ed ambiente dove si fabbrica il formaggio. Mandra è un vocabolo che deriva dall'arabo Ar Manzrah.

L'ISOLA

In sic. Isuìa. E' una formazione geomorfologica a monticello posta dentro la cava del vallone Cavadonna e circondata perfettamente dal letto del torrente. Il toponimo vale per territorio che rimane come staccato dal circostante ed avente caratteri propri.

CUGNO RINEDDA

Cioè cugno con terra sabbiosa. Il toponimo esplicita condizioni mineralogiche del terreno che si differenziano dall'ambiente circostante. La località in oggetto trovasi su un altipiano ricadente nell'ex feudo Monasteri di Sotto e posta ad un'altezza media di circa metri 200.

Molti i toponimi Rinedda in Sicilia Orientale.

CUGNO PUNTARUOLO

Terrazzamento che, posto fra due cave, finisce a punta nel Cavadonna. Il toponimo potrebbe derivare da questa conformazione geomorfologica.

Puntaruolo è una specie di lesina forte, corta e diritta con cui si fanno fori nel cuoio e nei lamierati metallici.

DEGO

In siciliano Degù. Tale località prende nome da una casupola denominata di Degù, posta sull'altipiano dell'ex feudo Monasteri di Sotto a quota 242 metri. Degù in italiano corrisponde al nome di persona Diego.

TRAPPETTAZZO

Dal siciliano Trcippitu a sua volta derivante dal basso latino Trapetum. In italiano Frantoio. Toponimo dato alla località per un antico frantoio d'olive esistente nella zona e di cui rimangono resti a quota 200 metri.

Lateralmente al cugno Trappitazzo si trova la scala del Pero, una strada mulattiera a scalini che faceva da collegamento fra l'agglomerato rurale Monasteri di Sotto e i relativi altipiani di pertinenza dell'ex feudo.

CUGNI BALIO E TAMMURO

In siciliano Ciignu Baliu. Il toponimo potrebbe derivare dal basso latino Ba/dio (rilevato in alcuni documenti del XIII sec.) ed avrebbe significato di terreno incolto, abbandonato, inutile. A sua volta Balclio dovrebbe derivare da Balde con origine dal vocabolo arabo Batil, che significa invano.

Balio o Baglio è pure parola deformata da Baiulo. Venivano chiamati Bandi quei funzionari dei baroni, laici o ecclesiastici, preposti all'organizzazione amministrativa e giudiziaria delle terre e dei villaggi baronali (<60).

In Siracusa il Baiulo veniva chiamato Baliu e Senatore dopo

(60) Balio era pure quella persona nominata dal Re quale tutore di un minore nobile erede di un feudo. Generalmente il Re sceglieva il Balio tra i parenti del pupillo se non addirittura fra gli aventi diritto alla successione in caso di morte del minore.

il 1395. F.sso. in periodo di Camera Reginale, era nominato dal Viceré su proposta del Protonotaro ed assumeva la carica di magistrato municipale.

Contiguo al cugno Balio è il cugno Tammuro, solcato dalla omomima cava. Il terrazzamento del cugno si presenta fortemente arrotondato tanto da somigliare ad un tamburo. Da qui forse il nome.

Propendendo per un'origine del toponimo dal greco, ci accorgiamo che Tamuis significa Amministratore, Reggitore, Capo, Soprintendente. Ci colpisce subito come alcuni di questi termini siano vicini a Baglio.

Una scala, detta pure Tammuro, era carrettabile e collegava i sopraddetti cugni ed il feudo Bagni alla strada che conduceva per l'agglomerato rurale di Monasteri di Sotto e da lì per Siracusa.

«

GEMMAZZA

Località dell'ex feudo Monasteri di sopra posta su un altipiano un tempo raggiungibile dalla pianura attraverso un'impervia strada mulattiera a gradini e stretti tornanti detta "Scala di Jimmazza". Penso che la contrada abbia preso il nome della via a scalini.

Jimmazza sembra derivare dal siciliano Jimma, in italiano gobbe per cui il nome della mulattiera suona "scala a gobbacce".

Questa strada un tempo collegava i feudi di Floridia e Monasteri con quelli di Bagni e Canicattini.

Sul vecchio tracciato delle trazzere delle terre sopracitate ora sorge la strada intercomunale che collega Floridia con Canicattini.

Sullo stradario di Siracusa degli ultimi anni è segnata Strada Scala di Gemmazza che va da traversa Bibbia (vicina al bivio

Bosco-Raina) al confine col territorio di Floridia.

PASSETTI

Località posta a limite delle terre comunali siracusane.

Passetti sta per luogo che offre un passaggio stretto ma importante per potere andare oltre ««.

In effetti la località è attraversata in lungo da una mulattiera che conduce verso i territori comunali di Noto e Palazzolo Acreide, mentre una diramazione, che si riduce ad un sentiero per soli pedoni, va verso il territorio di Canicattini Bagni.

11 toponimo al plurale mette in evidenza che vi sono più passaggi, per lo più stretti, che non raggiungono l'odierna quinta classe a fondo naturale (62).

BIBBIA

Detta comunemente Bibbia di Slitta, contigua a Passetti. Questa località del territorio di Siracusa si deve considerare un piccolo lembo di terra facente parte dell'ex feudo Bibbia (negli antichi

(61) Per questa località passa l'acquedotto comunale di Siracusa. L'acqua viene prelevata dalla sorgente Fontana Murata, situata in contrada Santolio, territorio di Palazzolo Acreide. Nel 1929 la portata d'acqua di questa sorgente risultò essere di 32.60 It./sec.

(62) 11 Passetto di Palermo era un'antica misura di larghezza corrispondente a circa mezzo metro. documenti Bibbia), ora ricadente nel territorio di Palazzolo Acreide (63).

Bibbia deriva dall'arabo Bah plur. Abwab, Biban, che significa passo, valico. Le mulattiere e le carreggiate di questa contrada sono la diretta continuazione delle antiche strade greche che collegavano Siracusa a Gela via Acre.

Lo stesso percorso venne utilizzato nel periodo romano. Attraverso la Tabula Peutingeriana e l'Itinerarium Antonini (64) è stata ricostruita la via Selinuntina che portava a Siracusa per Agrigentum, Gela, Calvisiana, Acrae e, per quel che riguarda le nostre contrade attraversava i vicus dell'attuale Bibbia e Monasteri di Sopra.

D'altra parte, nel periodo imperiale, era consolidato l'uso di far passare le grandi arterie stradali attraverso funai, villae di domini illustri.

(63) Il Mercato di Bibbia, assieme al Mercato di Melilli, venne smembrato nel 1600 dal feudo di Bibino Magno. Di detto feudo vennero investiti Giuseppe Lucchisi e Donna Lucia Aragona. Nel 1607, dal Mercato di Bibbia si ha un ulteriore frazionamento e vennero sottratte le terre di Camoli, Mandra di Donna (ora Madredonna), Monastero di S. Germano per essere concesse a Paolo Abel.

(64) La tavola Pautingeriana (l'unica superstite del mondo antico) è attribuita al IVsec. (340-350 d.C.). Una copia medievale, fortunatamente, è arrivata fino ai nostri giorni. L'Itinerario Antonini, probabilmente dell'epoca di Caracalla, elenca il complesso delle arterie servite dal cursus publicus con aggiornamenti riferibili probabilmente all'epoca dell'imperatore Costantino. Essa va messa in relazione con la riforma di Diocleziano e di Costantino stesso e in particolare con l'annessione della Sicilia all'Italia suburbicaria, prima sotto un corrector poi sotto un consularis.

CUGNO LUPO

In vernacolo Cugno Lupa. Località posta fra la cava di Lencino ed il limite territoriale di Siracusa con Floridia (contrada Rajana).

Il toponimo fa riferimento inequivocabilmente ai lupi. Questi animali carnivori affini ai cani si presentano con collo robusto, coda pendente, pelame misto color grigio, nero e fulvo.

I lupi, nella nostra provincia, sono ormai scomparsi; ma fino all'inizio del nostro secolo ve ne erano nei boschi e nelle cave (65). Il Ferrara (1887) così scrisse "I nostri boschi (di Sicilia) ne sono così pieni che i pastori ed il Governo danno premi a chi ne uccide". I pastori temevano i lupi a causa delle razzie di pecore che questi animali facevano. A protezione degli ovili venivano aperti fossati mentre sul recinto si mettevano fascine di piante spinose e sassi appuntiti così come se ne vedono ancora nell'area collinare iblea.

Il cugno lupo è attraversato, in lungo, da una mulattiera congiungente la piana di Monasteri con gli altipiani di Bibbia. Questa mulattiera sembra una strada a fondo naturale alternativa alle vie greche e romane.

Nel periodo medievale furono trascurate molte opere di ripristino viario per cui molti tracciati artificiali delle zone pianeggianti scomparvero. Ciò non avvenne nelle zone rocciose delle colline dove il sistema stradale era costituito da "carrate" nel calcare, a causa del secolare attrito delle ruote.

Il deterioramento delle nostre antiche strade avvenne a causa della riduzione dell'uso del carro e del prevalere dell'uso delle "redine", ossia di carovane di bestie da soma, che permettevano il trasporto a (65) Molli sono i toponimi siciliani e calabresi che si riferiscono a lupi. Alcuni sono già citati in antichi documenti dell'anno 1190: Handq al-l(u)b (vallonem lupi) riportato dal Cusa in Diplomi greci ed arabi in Sicilia (p.205. r.6/181): come pure Kudiya al-l(u)bub (monticulum lupo-rum) in ("usa (p.231 r. 5/195).

basio delle derrate, in file formate perfino da otto muli o asini guidati da un bordonaro.

"La redimi livellava progressivamente le esigenze di tutti gli itinerari, dalle grandi strade romane alle trazzere ed ai percorsi più modesti, ma pur sempre accessibili alle redine e lettighe con muli. Proliferavano i percorsi alternativi con una serie di varianti non concepibili in un sistema rigidamente centralizzato, ma che si moltiplicavano invece continuamente in un clima fluido, tra insicurezza ed esigenze particolaristiche, quando si era costretti ad intraprendere percorsi alternativi, per evitare un ponte crollato o l'inondazione di una fiumara o una zona bassa, impaludatasi per l'abbandono delle opere di bonifica, oppure un posto di controllo daziario o di riscossione del pedaggio o un passo temuto per le imboscate dei briganti" (66).

PASSO BARONE

In vernacolo Passu Baruni. Quadrivio fra la via principale che collegava gli ex feudi Floridia e Monasteri e la via antica di Siracusa che portava ad Acre, raccordando nel contempo molti feudi collinari alla città.

Il toponimo deriva dal siciliano Passu, cioè luogo di passaggio che si deve attraversare obbligatoriamente per determinati motivi e Barimi, dal latino Baro, Baronis, cioè uomo fedele al re, titolare di feudo in concessione e per questo tenuto a prestargli servizio

(66) Sicilia Rupestre a cura di C". De Fonseca: Lecce 1986.

personalmente o inviando uomini, cavalli, armi in caso di lotte o versando corrispettivo in danaro.

In siciliano il toponimo in oggetto è una forma contratta di Pussu do Barimi cioè Passo del Barone e prende origine, sicuramente, da un diritto proibitivo che i signori del posto esercitavano su quanti si trovavano di passaggio per quel quadrivio.

Se da una parte il barone doveva fornire i servizi ai suoi terrazzani (strade, ponti, fontane, taverne, molino, frantoio, palmento) dietro versamento di tasse, dall'altra proibiva a chicchessia, nel suo feudo, di creare altri o simili servizi così che poteva esercitare l'industria e il commercio senza alcuna concorrenza. Pertanto il barone in virtù dei diritti proibitivi poteva costringere quanti si trovavano nel suo feudo a sottostare ad ogni genere di vessazione.

FONTANELLE

Località posta al confine est di Monasteri Soprano. Detiene questo nome per una sorgente d'acqua che ivi si trova e che viene chiamata Sorgente Fontanelle, in siciliano Funtaneddi.

Agli inizi del nostro secolo, la portata d'acqua fu misurata in 0,05 litri al secondo.

OGLIASTRAZZO

In vernacolo Agghiastrazzu, località di Monasteri di Sopra. L'origine del toponimo è chiaro in quanto è il dispregiativo di Agghiastru, in italiano Oleastro o Olivo selvatico.

Questa pianta ha rami più o meno spinescenti e foglie a forma bislunghe, ovali o rotonde a seconda dell'età dei rami. I frutti sono piccole olive con scarsa polpa che a maturazione raggiungono un colorito nero-rossigno. L'oleastro è pianta spontanea della macchia mediterranea, soprattutto dei luoghi vicini al mare. Esso viene piantato per fare da portainnesto agli ulivi e questo fin dal periodo siceliota; l'oleastro è parte costitutiva del nostro paesaggio (67).

Per il toponimo in oggetto non so se il dispregiativo Agghiastrazzu sia dovuto al fatto che lì, in qualche periodo storico, per motivi agronomici vari, si sia formato qualche grosso albero di oleastro o ci siano stati oleastri che mal sopportavano gli innesti.

(67) Da una donazione di Adelia, nipote di Ruggero II di Sicilia, alla Chiesa di Cefali! possiamo rivelare lo stato vegetazionale nell'agro priolese con predominio di vigne, oleastri, mandorli, e fichi selvatici "... Et inde pervenitur ad quedam vinealia. ubi apparent imiralia vetera diruta de lapidibus siccis et inde itur ad quandam collem parvum ubi sunt oleastri ..." (Da Gai ufi. Per la storia dei secoli XI e XIII).

- Anno 1626. Con atto di enfiteusi del barone di Floridia a tale A. Greco si concedono terre con "alberi di ulivo, piraini e ogliastri per 22 onze la salma" (atti del notaio La Guardia). -Alino 1812. Da un proclama di regolamento nel feudo di Pi iolo si rileva che alle famiglie che verranno a domiciliare nel detto feudo il marchese Gargallo darà tumuli di terra " e ciò ad oggetto di farvi quei benefatti che saranno adatti alla natura del terreno e con l'obbligo di piantarvi 32 ogliastri per ogni tumulo di terra, che al quinto anno dovranno trovarsi innestati".

MORTELLITO

In vernacolo Murtidclitu, Murtiddita. Ai riveli rustici del 1816 Mortellito di Monasteri.

E' un'ampia località posta a limite con gli ex feudi di Floridia e Cifalino.

Il toponimo fa riferimento ad un mirteto cioè a spazi di macchia mediterranea dove prevale la gariga a Mirto oppure a luogo dove si coltiva il mirto (68).

Il toponimo siciliano Mortellitu è stato già rinvenuto in un documento del XIV secolo, per quanto dell'esistenza di un mirthetum nelle terre siracusane si legge in un documento federiciano del 31 marzo 1240 (69): "dummodo venatio nostraque est ibi prope explantatione vinearum ipsarum non recepiat lesionem et mirthetum vicinum venationi ipsi non destruat prò eis". Da questa lettura ho buoni motivi

per pensare che il menzionato mirteto debba trovarsi in queste terre di monasteri, altre volte dichiarate di regio sollazzo.

Che in quei luoghi si sia avuto, persistente nei secoli, un incolto (70) a mirteto è probabile, data la natura argillosa del terreno ed il fatto che il mirto nei secoli scorsi produceva reddito.

Le foglie di mortella venivano utilizzate per la concia delle pel-li (nello stile degli arabi dell'ovest) come pure foglie e fiori venivano raccolti e venduti per la produzione dell'acqua angelica di uso cosmetico.

(68) Murtidda. in italiano Mirto o Mortella, deriva dal latino medievale Mortella, diminutivo di Minta. Nel Rollo della chiesa di Monreale (anno 1182) trovasi scritto Mertu. In spagnolo dicesi Murtilla. Questi vocaboli derivano dal greco Myrtos.

Raccorda con Fontana Mortilla.

(69) Huillard-Brèholles. Historia diplomatica Federici Secundi. Parigi 1852. 61.

(70) C he nel XVII secolo vi fossero in questa località delle aree incolte lo si evince da un atto di concessione di terre "colte ed incolte di detto feudo in contrada Mortellito" eseguito presso il notaio Di Giovanni di Siracusa in data 8 agosto 1626 (presso Arch. di Stato di Siracusa, voi. 10422).

Sull'utili⁷,7.o del mirto riporto qui alcuni frammenti di atti del notaio Citella di Palermo: Pietro de Baldancia si impegna con Roberto de Nicosia, conciatore, e soci a trasportare con i suoi quattro somari "mirtham suam trituratam sive paratam, a primo tempore in quo eam parare inceperint" fino all'otto settembre, dal paratore Jatini fino a Palermo (febbraio 1287). Filippo Pipitone si impegna con Roberto de Nicosia, conciatore, a lavorare "tam in metenda quam in scotulanda inirtha" nella stagione del raccolto, con il salario di tari 12 al mese (gennaio 1287).

Riporto altresì un atto di gabella da parte del Monastero di San Benedetto di Siracusa sulle terre del feudo di Belfronte <7i> a tale Pietro Verna a dimostrazione dell'utilizzo della mortella a scopo commerciale fino al XVIII sec.: "tanto l'erba quanto le piante selvaggie e domestiche ed effetto di pascolare ogni genere di bestiame nel quale predetto feudo detto gabelloto possa e voglia seminare anche le foglie del mortellito o cistinco ed anche di ciaramidaro ... Parimenti detto gabelloto si possa raccogliere la pampina del mirto o mortellazza o cistinco esistente in detto fego, anzi quelle il suddetto gabelloto possa e liberamente vendere, gabellare a conto proprio, come possa pure il gabelloto far per conto proprio il ciaramidaro esistente nello stesso fego oppure quello gabellare a qualunque persona a lui ben vista per quel prezzo e gabella come gli piacerà e detti prezzi e gabella così di detti mirti, cistinco e ciaramidaro se li possa appropriare per essere già il prezzo di essi incluso in dette onze 107 di gabella che detto gabelloto dovrà pagare al predetto monastero ..."

(71) Allo stipulato in data 29 maggio 1720 dal notaio Polizzi di Siracusa (presso Arch. di Stato di Siracusa, voi. 11674).

(50) Nella Martin» • Habitat rupestri, in T.C.M.. 1986.

Ascolta della terra il muto cauto, tra i sacri sassi, fuso ad echi di muse e venti d'oriente ... alle ossa degli avi ci conduce

(Enza Giuffrida)

CAPITOLO III

LOCALITÀ' CIRCOSTANTI IL VALLONE CEFALINO FONTANELLE ED IL CANALE SGANDURRA

IL VALLONE CEFALINO

Le acque di buona parte delle terre, poste nel triangolo Solarino Canicattini Bagni, Palazzolo Acreide (località Bibbia, Montegrosso, Melilli (72) Zaiera, Serra, Cugno delle Canne, etc), si incanalano in due profonde cave chiamate: una Cirino e l'altra Spampinato - Culatrelli <73>».

Gli alvei di questi due torrenti, incontrandosi in vicinanza di Floridia, continuano in un profondo vallone chiamato oramai semplicemente "vadduni" per quanto, nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare del 1868, e successive edizioni, il tratto sia denominato Cava Ciaraulo. Proseguendo il percorso ed entrando nel territorio siracusano, questo stesso alveo torrentizio prende il nome di Vallone Cefalino e più ad est di Vallone Fontanelle.

Quindi le acque entrando nella zona del pantano siracusano perdevano, fino al secolo scorso, il loro alveo e si spargevano alimentando le paludi.

Con il piano di bonifica delle "Paludi Lisimelie", si costruì un canale artificiale, chiamato Sgandurra, che collegando il Vallone Fontanelle al canale dell'Anapo (circa 2,5 km. prima che l'Anapo arrivasse alla foce) non permise più il dilavamento di queste acque torrentizie.

Il torrente Cefalino, nel suo percorso principale ha una lunghezza-

(72) MiHddi. località dello smembrato Tendo Bibino.

(73) La cava Spampinato riceve acque da un bacino idrografico che risulta più ampio rispetto a quello della cava Cirino.

Houel studiò gli ingrottamenti della cava Spampinato fra i quali " è molto interessante una grotta che è ordinata quasi perfettamente come una casa, con parecchie camere di abitazione . una scala e persino latrine". Houel menzionò anche un fatto degno di attenzione: "un tempo il fondo della cava era coperto di boschi con cespugli inestricabili, ma per un incendio accidentale gli alberi e i cespugli bruciarono: gli abitanti di Palazzolo rivoltando il terreno per coltivarlo vi trovarono lance, frecce, ed altri strumenti di guerra tutti di bronzo".

za di km.25 ed un bacino imbrifero globale di 95,65 kmq.. Esso attraversa il comprensorio siracusano per circa 9,5 km..

BIANCUZZA

Terre comprese fra le masserie Navora e Napoletano, il canale Sgandurra e la strada provinciale per il Ciane.

Il toponimo potrebbe essere riferito ad una tale di nome Biancuzza di cui mancano gli elementi per l'identificazione del cognome; a me sembra più probabile il riferimento a qualche pioppo che, per bellezza e maestosità, caratterizzava il paesaggio circostante. Il luogo sembra tuttora ideale per boschetti di pioppi.

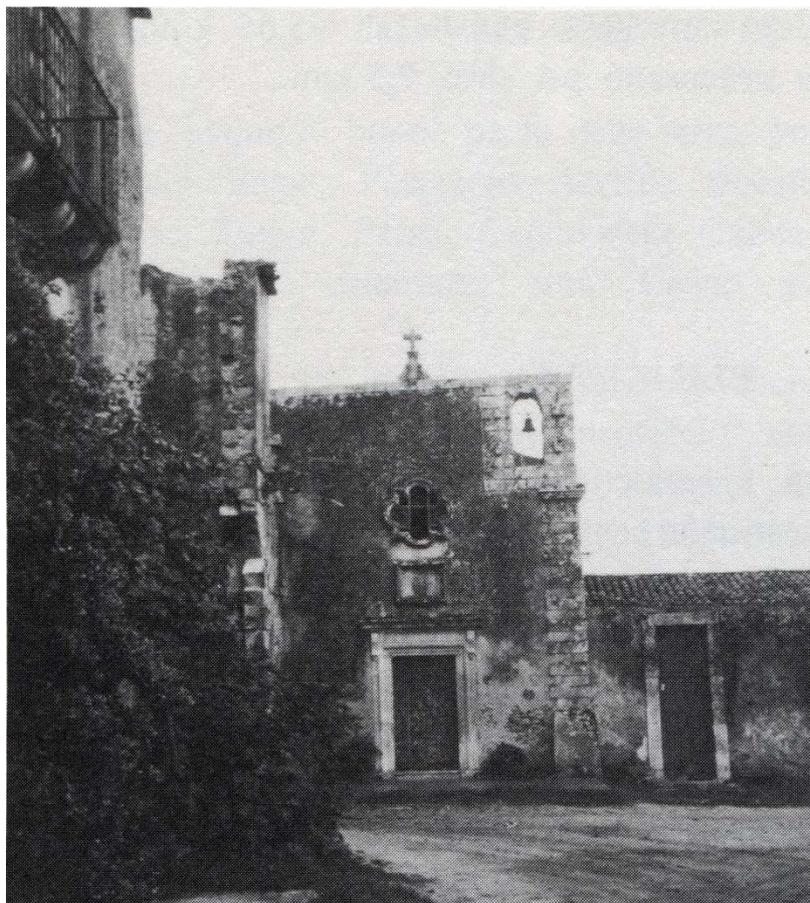
Il pioppo, attualmente, in siciliano è chiamato Chiuppu, Arbanu (dal lat. albus, bianco); in basso latino veniva chiamato Bianchiti; in latino Populus differenziato poi nella specie Alba, Tremula e Canescens.

In Sicilia, soprattutto nella zona orientale troviamo molti toponimi simili al nostro Biancuzza.

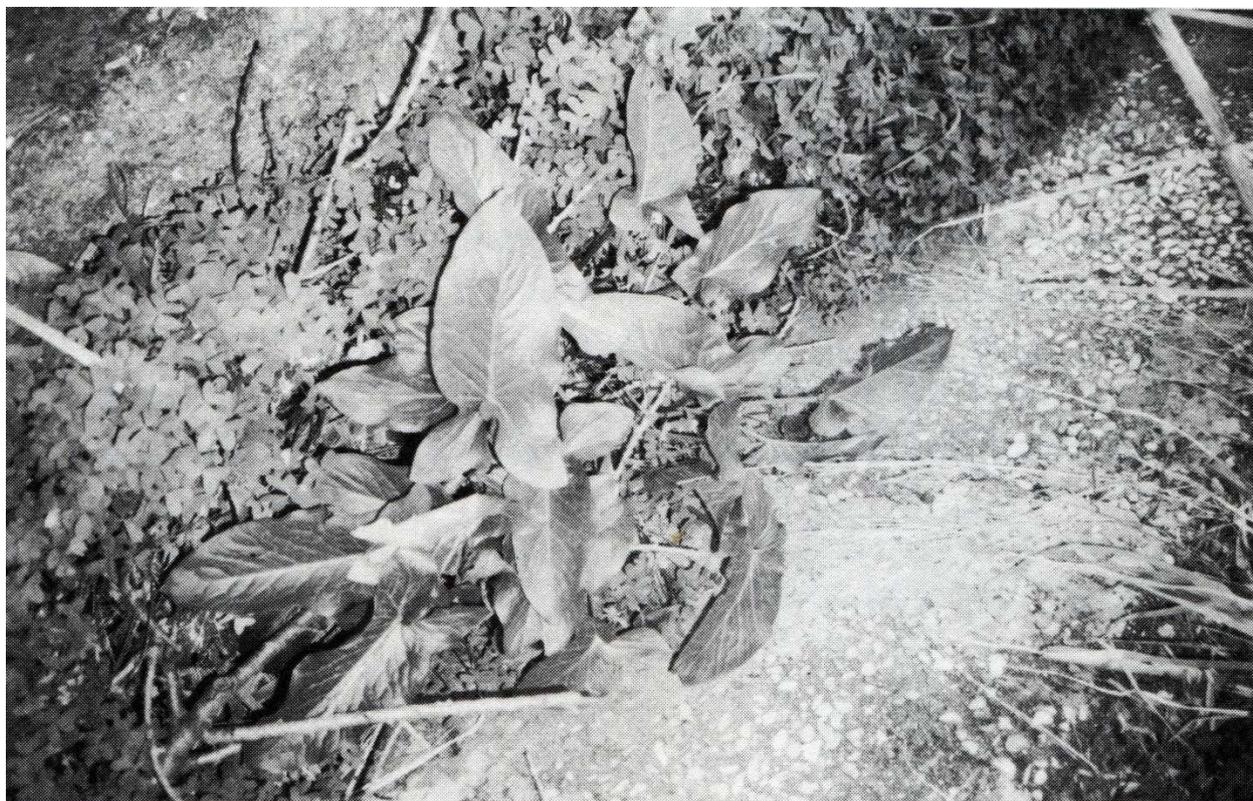
Abbiamo infatti Blancu a Catania, Branchi ad Agrigento, Bianchetti! a Licodia e Militello, Brancatellu a Bronte (74).

Il Massa visitando, nel primo decennio del 1700, la foce dello Anapo e la fonte Ciane così si esprime "E' navigabile con piccole barchette e vi si gode di un'amenissima giocondità, per aver acque chiarissime, e rasente le rive del suo letto, essere nell'una e nell'altra sponda coronato da pioppi, albani e piante sempre verdeggianti ..."

(74) Da C. Avolio. Saggio di Toponomastica Siciliana (ora ristampato nelle edizioni dell'Ariete - Siracusa).



La chiesetta della masseria Marchesa di Rigilifi



Il gigaro denominato "Aricchi i lepri"



La valle dell'Anapo vista dalle mura di Epipoli



I contrafforti rocciosi della cava di Mitragliamele.

SGANDURRA, CANALE SGANDURRA

E' una località, compresa fra Critazzo ed il fiume Ciane, che prende nome dagli ex proprietari di queste terre.

In quest'area insiste maggiormente quel canale artificiale che congiunge l'anzidetto vallone Cefalino al fiume Anapo, costruito per bonificare le aree pantanose circostanti.

Per fare ciò si dovettero eseguire degli espropri, fra i quali un fondo seminativo misurato in metri quadrati 12291,85 (75) di proprietà del signor Vincenzo Sgandurra (10 marzo 1888).

CRITAZZO

In vernacolo Critazzu, fra le contrade Sgandurra e Rigilifi. Un tempo queste terre erano comprese nel grande feudo di Cefalino (76).

Il toponimo indica la giusta condizione geologica del luogo. Il terreno è formato in massima parte da humus vegetale povero, in quanto prevale la parte argillosa e da uno spesso strato sottostante costituito da melme di sabbia finissima mescolata ad argilla. Questi due strati, da un punto di vista geologico, si sono formati in seguito ad alluvioni recenti. Se si scende in profondità con le trivellazioni, superato uno straterello di conglomerati e tufo arenario, si trova uno strato, spesso in media 25 metri, di marne azzurre del pliocene che riposa su un banco di sabbie e detriti conchiliari (strato delle falde

(75) Ai eh. di St. di Siracusa. Gabinetto Prefettura, pacco 1121. fascicolo Bonifica Paludi Lisimelie (76) 1) a un contratto effettuato dal notaio Polizzi. in Arch di St. di Siracusa, voi. 1 1655. del 13/12/1699 "Gabella nel feudo del Cifalino in contrada Critazzo".

acquifere). Seguono i sedimenti calcarei.

Critazzo deriva dal siciliano Crita, Critazzu per dire di un terreno argilloso.

Il toponimo, molto diffuso in Sicilia, si rileva già in documenti antichi (77).

CIFALI, FONTANELLE

In vernacolo Ci/ili, Funtaneddi. Si hanno questi toponimi in quei luoghi ove nasce e si diparte una sorgente d'acqua (in siciliano anche lesta i l'acqua, cioè capo dell'acqua). Qui abbiamo una serie di scaturigini di cui la maggiore, quand'era curata, perchè utilizzata, emetteva a stento 50 grammi d'acqua al secondo (da misurazioni effettuate nel 1930). Si hanno poi una serie di stillicidi sgorganti dal terreno "sottocosta" di Fontanelle che un tempo venivano raccolte in cave costruzioni (denominati scifi) da servire per abbeveratoio di animali domestici e per l'uccellazione.

Cifali, dal greco Kephale, che significa Capo (con senso di sorgente), secondo Alessio è nome di mediazione bizantina (78). Funtaneddi deriva dal siciliano Fumana cioè sorgente d'acqua.

La località Cifali si trova fra Case bianche e Fontanelle. Fermata Cifali, sulla strada per Canicattini, è da mettere in relazione con la

(77) 11 notaio Adamo ("itella di Palermo. IO Giugno 12K7. registra una vendita di uve bianche e nere provenienti dalle vigne poste in contrada detta "de Critacis" .

(78) L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia. Firenze 1956.

stazione ferroviaria ivi esistente fino a quando nel giugno 1956 non fu soppressa la ferrovia secondaria Siracusa-Ragusa-Vizzini (79).

USORIA

In vernacolo Usuria. Contrada posta fra il vallone Fontanelle e le località Critazzo e Rigilifi.

Con vocabolo siciliano usuria o muraria si intende un interesse esorbitante, ingiustamente tratto da denaro prestato dietro richiesta di interessi elevati, tanto da essere considerati illecito. L'usura un tempo si esercitava anche dando in prestito cose, strumenti di lavoro, campi.

Un detto popolare italiano ricorda che "la terra non rende più con l'usura quel che si spende a coltivarla" <«c»>.

Nel caso del toponimo in oggetto non so a cosa sia dovuto il riferimento.

S. AGOSTINO

In vernacolo Sant'Austimi. Località posta fra Serramendola e fermata Cifali. Nel periodo feudale, in origine, era terra del feudo diocesano di Cefalino.

(79) La Ferrovia a scartamento ridotto SRRG-Vizzini fu realizzata dalla Società S.A.F.S. (Società Anonima per le Ferrovie Secondarie della Sicilia) ed il primo tratto Siracusa. Floridia. Solarino. di complessivi 17.712 km. venne inaugurato il 19 luglio 1915. (HO) Zingarelli. Vocabolario della Lingua Italiana (IX ed.) .

Mi è stillo riferito che questi luoghi appartennero al monastero siracusano delle Agostiniane (o forse degli Agostiniani scalzi?); ma non ho rintracciato alcuna documentazione in merito.

SERRAMENDOLA O MURGOBELLO

In vernacolo Serra mondila o Serrarne/ulula. Murgobello (riferito sempre alla stessa località, è toponimo ormai scomparso <8i>.

Attualmente terre poste fra il vallone Fontanelle e le località S. Filippo Neri e Orecchie di Lepre <82>. Circa l'origine del toponimo Serramendola, premetto che esso probabilmente è stato dato dopo il XVII secolo, in seguito ad un impianto intensivo di mandorli in qualche ristretta area della zona. Ci chiarisce su ciò il notaio Polizzi < s3> "Pezzo di terra chiamato delle mandule con tutti gli alberi di diversa sorte" ed ancora "La chiusa dietro il giardino di Campo e le terre dove ci sono le mandule".

Per quanto in un altro contratto, (effettuato il primo novembre

(81) Ardi. St. Sii.. Dagli anni del notaio Falbo (voi. 1 1358. 3 oli. 1682): Francesco Carrubba promette a Francesco De Michele " di coltivare tutte le vigne esistenti nel luogo sito e posto nel territorio di questa città e nel feudo Cifalino e in contrada come si dice delle Mentitile o ili Murgabello . limitato dai suoi confini, tranne quella pertinenza di vigne vocata dello sperone ",

(82) Un tempo la località doveva essere più ampia. Ciò lo deduco da un documento di acquisto di terre che il duca di Floridia fece dai padri Gesuiti di Siracusa nel 1689 "li suoi confini sono, pei ponente confina con il luogo di S. Agostino, per levante con il luogo di Bellomo. pei tramontana con la via reale di Floridia. pei mezzogiorno per la via reale ..." (Altre terre precedentemente date (anno 1602) in concessione perpetua al Barone di ("arancino " nel feudo Cifalino e contrada Senamendula" erano patrimonio dei Gesuiti.

(83) Arch. St. di Sii. Notaio Polizzi. vol.1 1655 del 13ott.1699.

dello stesso anno) sempre il notaio Polizzi specificò il nome della contrada come Serramendula <84>, cioè un piccolo altipiano di mandorli.

Si evince già, dalla documentazione prodotta qui, che in quel periodo il toponimo in oggetto non era ancora attestato tanto è vero che si parla anche di "terre di mandule" e per specificare meglio si cita il toponimo Murgobello, sicuramente precedente nome della contrada.

Ma come mai è stato dato alla contrada il nome della coltivazione impiantata? Per capire ciò bisogna ricordare che il mandorlo, per quanto abbastanza diffuso nella nostra area, ha avuto sempre alterne fortune nella commercializzazione, legato com'è al consumo nazionale ed internazionale dei suoi semi sia in pasticceria (per confezionare confetti, torroni, bibite) sia in farmacia e dermocosmesi (per l'uso che si fa dell'olio) « ss».

I nostri proprietari terrieri usavano consociare questa pianta all'ulivo ed al carrubo oppure solevano impiantare un mandorleto rado, insieme ad ulivi, ai margini del terreno; tutto ciò per lasciare la parte centrale alla coltura di cereali e leguminose.

Fino ai giorni nostri è difficile vedere impiantati mandorleti specializzati, per quanto sia accertato che essi sono più redditizi delle colture miste.

Nel XVII secolo, pensare ad impiantare un mandorleto specializzato, poteva considerarsi un fatto raro, tale da caratterizzare la contrada e soppiantare il toponimo preesistente.

(84) Arch. St. Sir. voi. 1 1655: "vignale di terre scapole, casaleni. alberi di diversa sorte, domestici, con comodità di pozzo, di pile ed atri situato nel territorio di questa città nel feudo di Cifalino e contrada Serramendule".

(85) Un tempo si utilizzava la buccia coriacea dei frutti come combustibile per produrre nei forni. (corcare) la calce viva, partendo dai sassi calcarei reperibili nei valloni: come sottoprodotto si otteneva una fine carbonella che si utilizzava in casa accendendola nei bracieri (nuzziliddu de' condii). Si utilizzava pure il mallo, che incenerito, dava la soda per usi domestici (si usava nella produzione di sapone) ed industriali. (La soda nel secolo scorso era lino dei prodotti che veniva esportato maggiormente in Inghilterra: esso si estraeva pure dalle ceneri della salsola. che ne contengono fino al 40%).

Murgobello. toponimo scomparso, è senza dubbio riferito a questi luoghi, fissi un tempo si dovevano presentare a prateria (86) e dovevano essere piuttosto acquitrinosi nel periodo invernale. Proprio a Serramendola il terreno, patrimonio dei gesuiti, di are 13, veniva chiamato "luogo del Margio". Ciò rafforza ulteriormente le mie deduzioni.

Margio è toponimo siciliano antico che compare già in un diploma del 1094 (riportato dal Vigo) "dividit per medium lo margio quod pantanum vel terra silvestris latine nuncupatur".

Per Margio un tempo si intendeva, più che altro, un luogo pantanoso con acqua stagnante nel periodo invernale e asciutto nel periodo estivo. A Pantelleria con Marga si intende tuttora una piccola estensione di terreno coltivata a vigneto e circondata da muretti a secco (87).

Il vocabolo deriva dall'arabo Marga(h) che, secondo il Freytag (88) significa prato, maremma e secondo Kazimirski (89) prateria.

(86) Cili stralci di contratti del notaio Polizzi riportati nelle ultime pagine, così come l'ultimo che riporto qui. riguardano "gabelle a bonifica".

Archivio di Stato di Siracusa: volume 1 1657 del 17/11/1701. Suor Margherita Pizzuti, abbadesse del monastero del Monte delle Vergini concede a gabella al sacerdote Pietro Angelino un luogo chiamato

"do cozzo dell'abbazia" posto nel territorio di questa città e nel feudo del Cifalino e contrada chiamata del Murgobello".

(87) Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia. Brescia. 1972.

(88) Lexicon arabico-latinum. Halis Saxonum. 1830-34.

(89) Dictionnaire arabe-français. nuova ed. Parigi. 1960.

ORECCHIE DI LEPRE

In vernacolo Aricchi i lepri. Contrada posta fra Serramendola, Frescura ed ex fermata ferroviaria Giustiniani. Località facente parte dell'ex feudo di Cefalino.

Il toponimo era già ben attestato nel XVII secolo. Trovo infatti una vendita in Orecchie di Lepre effettuata nel 1664 dai padri Gesuiti di Siracusa ed una liquidazione di beni ecclesiastici alla casa della missione in contrada "Orecchie di Lepre di Cifalino" per ha.75.

In vernacolo, con Aricchi di Lepri, si indica il gigaro nostrano, pianta velenosa dal portamento ornamentale appartenente alla famiglia delle aracee. Essa cresce nei luoghi umidi ed ombrosi, ai bordi di muri ed in vicinanza di rigagnoli d'acqua, soprattutto nel periodo invernale. Negli agrumeti, dopo l'aratura dei terreni, spunta con facilità in quanto possiede rizomi profondi. Il nome locale della pianta indubbiamente deriva dalla somiglianza che le foglie presentano con le orecchie delle lepri. Secondo Parlange <90> "l'etimo del vocabolo lepre va cercato in un fondo mediterraneo pre-indoeuropeo".

(90) In Kokalos X-XI. 1964.65. pag.233 e seg: "Scrisse Vano in De re rustica III. 12. 6."Lepori - na graeco vocabulo antiquo dietimi leporem. quod eum aeoles boeotii leporin appellabant" ed ancora Vario in De Lingua latina V. 101 "Lepus quod siculi quidam graeci dicunt leporin: a Roma quod orti siculi, ut annales veteres nostri dicunt. follasse hinc illuc tulerunt et liic reliquerunt id nomen" Tutto sommato le notizie tramandatoci da Vairone non ci consentono di attribuire leporin alla lingua di antichi abitanti della Sicilia ...

Ogni discorso etimologico ha da tenere conto, oltre che del rapporto, qualunque esso fosse, tra leporin e lepus, anche di leberis "coniglio" che Eroziano aveva da Polemarco e che, nel greco di Marsiglia, indicava quell'animale.

Per spiegare leberis si suole attribuirlo allo strato ligure pre-indoeuropeo, attribuzione che sarebbe confortata dal toponimo ligure "in fonteni Lebriomelum". Si forma così una catena etimologica che partita da lepus e da leporis. attraverso leberis "coniglio" e lebriomelum si collega alla base (pie)romanza lapparo".

Da confrontare con il vocabolo siciliano Lappazzu per indicare una serie di erbe che hanno foglie somiglianti ad orecchie di lepri.

FRESCURA

In vernacolo Friscura', in documenti del XVII sec. "contrada Friscura", "Luogo della Friscura" <91>.

E' località pianeggiante posta fra Capo Corso, Fermata Giustiniani, Cardinale di Sotto, Scocciacoppole.

Il toponimo, secondo Avolio, deriverebbe dal basso latino friscum che significa campagna incolta (92).

CEFALINO

(CONTRADA, EX FEUDO, VALLONE, SEZIONE FONDI RUSTICI)

In vernacolo Cifalino. Il nome deriva dal greco Kephale che significa testa, capo ed in senso traslato origine, principio.

Il toponimo è riferito alle sorgenti d'acqua che esistono nelle terre dell'omonima località.

Nella Sicilia Orientale sono parecchi i toponimi simili: Testa dell'Acqua a Noto e a Vizzini, Testa 'a Pisima e Testa a Pisimotta a Siracusa (93), C'ifali a Siracusa, Catania, Chiaramonte Gulfi, Melilli.

Secondo il Mirabella, (94) la sorgente Cifalino sarebbe la fonte Archimedeia commemorata da Plinio e da Abramo Ortellio.

Attualmente la contrada Cefalino è costretta lungo l'omonimo

(91) Mi riferisco ad un atto di vendita effettuato dai Padri Gesuiti di Siracusa nel 1664. come pure a scritture e liti riguardanti il luogo della Frescura fra gli anni 1631-1724. giacenti presso l'Alci, di St. di Siracusa.

(92) Op. cit.

(93) Vedi nel 1 volume al toponimo Fonte Ciane.

(94) Delle Antiche Siracme. tav. Vili.

vallone <95) fra le località Mortellito, Cardinale, Papeo, Fontanelle, ed è ben poco spazio di terra rispetto a quello che doveva essere il grande feudo ecclesiastico di Cifalino nei secoli precedenti.

Questo feudo comprendeva le terre circostanti l'omonimo vallone ad iniziare dall'attuale territorio di Floridia fino ad arrivare al Pantano Grande, per cui errano quanti credono che il casale Cephelin, concesso alla chiesa siracusana da Tancredi nell'anno 1104 <96) (poi riportato come casale Chifilin nella bolla di Alessandro III a Riccardo vescovo di Siracusa nell'anno 1169 (97») sia da situare sicuramente nell'area della contrada Cefalino. Per convincerci dell'estensione di quel feudo (98) riporto parte di un atto di gabella del not. Di Giovanni, redatto il 19 ottobre 1631 (99) "loco chiamato la Cavetta consistente in vigne, terre scapole, alberi di diversa specie, muri a secco tutti i posti delle api o vascelle e con tutte le altre proprietà esistenti nel loco sito nel territorio di questa città in contrada Cavetta e Carrano e nel feudo Cefalino, confinante da una parte con ... e la via pubblica" e noi sappiamo dal Fazello che <100) "loco quem Carranum vocant ... non procul ab Olimpico tempio et iuxta Cyanem fontem".

(95) Vedi alla pagina 62 il decorso del vallone C e falino.

In Siciliano, come pure nel dialetto calabrese ed abruzzese. con vadduni si indica una piccola valle fluviale, un torrente con sponde abbastanza ripide, un burrone.

Circa l'origine di tale vocabolo, secondo Avolio "la uscita in UNI dovrebbe comunicare a questi sostantivi un senso accrescitivo come avviene nel siciliano e. quasi generalmente, in tutto il romano. Vediamo che il vecchio francese aveva una formazione simile per designat e la picco-lezza. attaccando il suffisso direttamente al tema o intercalando in ILL. Siccome il vecchio francese ci offre forme come Vallon. Gurpillon. (urpagghiuni) con la stessa accezione del siciliano. non posso dubitare che vadduni e vurpagghiuni furono lasciati dai normanni". Secondo il Dizionario Etimologico Italiano di Battisti e Alessio il termine meridionale Vadduni sembra passato al termine francese Vallon (da un documento dell'anno 1529) sentito come diminutivo per attrazione al suffisso ON.

(96) Pirro. Sicilia Sacra. I. pag. 619.

(97) Pirro. Sicilia Sacra. I. pag. 623.

(98) Controlla pure quella parte di atti pubblici riportati ai toponimi: Critazzo. Serramendola. S.Lorenzo. Orecchie di Lepre. Petrotiia. (99) Voi. 10934 presso Arch. di Stato di Siracusa. (100) Vedi al I volume il toponimo Carrano.

Il fatto che la fonte Ciane rientrasse nel feudo Cifalino fa sorgere il dubbio che il nome del feudo possa derivare dalla maggior fonte d'acqua esistente nel territorio ibleo don. La località Cefalino, come le località Cifali, Fontanelle, Cardinale, sempre ricadenti dentro l'ex feudo Cefalino, erano così chiamate per la presenza di piccole sorgenti d'acqua nelle loro terre.

Cifalino è pure chiamata la sezione 11 dei fondi rustici del territorio di Siracusa redatta il 6 luglio 1843. Essa comprendeva: Calabresi, Petronia, Fiumara, Casa Bianca, Serramendola, Petronia nominata Palma, Fiumara Palma, Frescura nominata Orecchie di Lepre, Cifalino, Critazzo, Critazzo ossia Rigilifi, Cifalino nominato Fontanelle, Orecchie di Lepre, Frescura, Frescura nominata Artiglieria, Critazzo nominato Bordellino, Damma, Rigilifi nominato Vignale del Corso, Cavadonna nominato Damma, Feudo Cavadonna, Benali, Fondovalle, Cardinale, Macchia, Cifalino nominato Giustiniana, Monasteri, Feudo di Cavadonna e Quartararo, Feudo di Monasteri e C'ugni, Mortellito.

CARDINALE

In dialetto Cardinali. Ampia contrada dell'ex feudo di Cefalino divisa in Cardinale di Sopra e di Sotto e compresa fra la strada statale 124 (dal km 8,5 al km 10) ed il vallone Cefalino. Il vocabolo Cardinale ha origine, attraverso il latino medievale, dall'aggettivo

(101) Vedi nel I Voi. al toponimo Fonti e fiume Ciane. Da misurazioni eseguite la sorgente Testa Pisia emette, a seconda della piovosità della zona iblea orientale e delle stagioni, all'indica da 800 a 1100 litri d'acqua al secondo. La fonte della Pismotta emette da 300 a 400 litri d'acqua al secondo.

Cardinatts che significa Principale, Fonda mentale.

Il toponimo potrebbe derivare dalla coltura dell'uva cardinale che in queste terre sarebbe stata impiantata, nei secoli precedenti 02», per produrre il famoso vino di Cifalino; ma sappiamo quanto DCO le denominazioni delle uve abbiano influenzato i nomi delle Mitrade.

Il toponimo, secondo le mie ipotesi, potrebbe essere giustificato il fatto che in questo luogo esistono le sorgenti d'acqua del vallone cefalino che hanno portata maggiore, circa 2 litri al secondo .

Bisogna qui ricordare che lungo le cave Cirino e Spampinato - ulatrelli non esistono sorgenti d'acqua. Le prime quattro polle ;organo nel territorio di Floridia ed hanno portata inferiore al ro/secondo mentre le due sorgenti denominate ufficialmente Cifalino Giustiniani, ricadono nelle terre di Cardinali.

Questa seconda ipotesi è avvalorata dal fatto che l'ex feudo di Cardinali di Noto (103) a mio avviso, porta tale toponimo per /ere nella omonima cava la maggiore sorgente del vallone Canicattini Bagni - C'avadonna (104).

2) Innesso così denominato per essere considerato, fino ai nostri giorni, di fondamentale importanza nella produzione di uve locali da vino.

3) Da misurazioni effettuate in data 5/10/1929 per conto dello Stato italiano.

3) Fra le attuali terre di Noto e Palazzolo Acreide: già menzionato nel XII secolo, in quanto concesso dalla contessa Adelasia alla chiesa siracusana e posto poi sotto il rettorato del vescovo di C'efalù.

4) Trattasi della sorgente Fiumerella con portata di 120 It./s. di acqua.

GIUSTINIANI

In vernacolo Giustilianu o Giustiliani. Alla sezione fondi rustici del 1843 Cifalino nominato Giustiniana.

Si è quasi perduta l'identificazione della contrada Giustiniani, in quanto si è creata confusione con il luogo dove esisteva un casello con diritto di fermata per i treni dell'ex ferrovia Siracusa - Vizzini, che venne denominato Giustiniani.

La contrada Giustiniani, con relativa masseria, trovasi in località Cifalino, a confine con il territorio comunale di Floridia, fra la strada statale 124 ed il vallone Cifalino.

In vicinanza della masseria esiste una fonte d'acqua con una portata di quasi 2 litri al secondo, denominata Giustiniani.

Si crede che il toponimo sia di origine bizantina, legato a qualche edicola votiva esistente nella zona. Penso invece che bisogna andare cauti su tali affermazioni, in quanto non esiste alcun documento comprovante queste ipotesi e non ho rinvenuto in Sicilia, alcun luogo chiamato San Giustiniano. , Esisteva invece nei secoli precedenti, in Siracusa, la potente famiglia Giustiniani e spero che fra gli atti esistenti presso l'archivio di Stato di Siracusa possa trovarsi qualche documento che metta in relazione la contrada in oggetto con la menzionata famiglia.

(105) Nella cronologia senatoria della città di Siracusa ho rinvenuto i seguenti giurati: Domenico Giustiniani (1662 e 1666): Giambattista Giustiniani (1670). Mario Giustiniani (1690). Domenico Giustiniani (1720). Ho rinvenuto pure una suor Maria Crocefissa Giustiniani, abbadessa del monastero di S. Benedetto, nel sec. XVIII.

Non ho condotto ricerche su questa famiglia perchè ciò esula dal mio lavoro. Sarebbe comunque interessante sapere se questo ramo discendeva dai famosi e potenti Giustiniani di Venezia o di Genova e quando e perchè arrivarono nella nostra città.

PAPEO

Contrada dell'ex feudo Cefalino a margine del vallone omonimo. E' attraversata dalla strada comunale congiungente la statale 124 (circa al km 9) con la provinciale per Canicattini Bagni (circa al km 6), comunemente detta strada di Tivoli. In vernacolo papèu.

Sull'origine del toponimo si possono avanzare due ipotesi: potrebbe trattarsi di un nomignolo dato a qualche proprietario delle terre oppure di un riferimento al papiro.

Circa la prima ipotesi va ricordato che in vernacolo papèu è il maschio dell'oca.

Per poter avallare la seconda ipotesi dobbiamo destreggiarci su fragili supposizioni.

Il vocabolo papèu con significato di papiro, nella lingua italiana, è ormai in disuso; resiste solo e non sarà per molto, nel dialetto senese, con significato di stoppa o stoppino (sempre derivati da papiro) mentre non si trova riscontro di tale nome nel dialetto siciliano <106>. Nei primi anni dell'Ottocento, attraverso R. Gregorio, sappiamo che il papiro veniva chiamato localmente "papera" <io7>.

In riferimento al papiro possiamo pensare all'esistenza di papiri lungo il vallone, soprattutto in vicinanza di polle d'acqua dette in dialetto "urghi" (gorghi).

Sulle possibili lavorazioni che si facevano con questa pianta è da

(106) Nel dialetto popolare, il papiro veniva genericamente chiamato col termine Juncu (giunco) e nel siracusano anche Pilucca. Quest'ultima notizia è dedotta dalle notizie che il Capodici ci fornisce scrivendo del conte Cesare Gaetani. che nel XVIII sec. si occupò della produzione della carta papiro.

(107) La confusione sul nome popolare della fonte Aretina, detta untano e papiri " non si sa se dovuta alla presenza delle oche nella fonte o alla presenza dei papiri.

escludere la produzione di carta papiro non nelle masserie del siracusano mentre, dal periodo delle repubbliche marinare al XVI secolo, abbiamo notizie indirette sull'uso del papiro a scopo di ottenere filati grossolani < ioy». Una tale lavorazione si poteva effettuare benissimo nelle varie case abitate da famiglie di contadini, soprattutto utilizzando manodopera femminile.

Attività lavorative del genere, nel luogo in oggetto, potrebbero giustificare il toponimo.

CASALE E LUOGO DI CASALE

In vernacolo Casali e Loca cioè casali. Aree che si trovano nei dintorni della masseria S. Francesco sulla strada comunale detta di

(108) La calta papiro venne usata comunemente fino al X secolo. Poi poco a poco venne surrogata con carta di cotone, facilmente deperibile. Nel XIII sec. si arrivò al punto che l'imperatore Federico, con lui provvedimento del 1224. dichiarò nulli quei documenti di un certo valore che non fossero scritti in pergamena (Costituzioni, lib.I. titolo 80).

In un diploma della città di Palermo, del 1329. si legge l'approvazione della spesa di due onces d'oro per copiare in pergamena il volume delle Consuetudini della città, le quali "culli scriptae sint in cartis de papiro erant. quodammodo quasi deletae et minus honorifice factae".

(109) Da alcuni atti dotali si rileva la produzione di una tela (burdo). detta siracusana, buona per fare materassi che nell'Italia meridionale veniva utilizzata allo stesso modo del burdo di Alessandria di Egitto. La presenza del papiro nei due luoghi fa supporre l'ipotesi esposta. Da un documento del Codice Barese (anno 1266) "Mataracium unum de burdo de Alexandria, coopertoria duo. unum de burdo (tela) ed aium fuscum (giunco)". Notaio Taglienti (atto del 16 gennaio 1486) "Materacium unum siracusanum cum butana" ed ancora altri atti, riportati da Salomone Marino in "Le pompe nuziali ed il corredo della donna siciliana nei secoli XIV. XV. e XVI": atto del 1506 "Mataracia quatur siracusana facili et butana nova": atto del 1475 "Materatia tria di burdo siracusano".

Tivoli.

Questi toponimi derivano dal siciliano Casali che indica genericamente gruppi di case, nella tradizione siciliana almeno una dozzina di "fuochi". Difficilmente si riuscirà ad individuare tracce di questo casale, tra l'altro sconosciuto nella denominazione, in quanto la zona è stata sconvolta da un fiorire di villette di campagna, quasi tutte costruite in abusivismo edilizio. In Sicilia molti luoghi portano tali denominazioni.

Alle sponde odo l'acqua colomba Anapo mio; nella memoria geme al suo cordoglio uno stormire altissimo ...

(Anapo di S. Quasimodo)

CAPITOLO IV

LOCALITÀ' CIRCOSTANTI L'ANAPO

IL FIUME ANAPO

Sul dizionario enciclopedico dell'UTFT. alla voce Anapo si legge "Fiume della Sicilia Orientale, nasce dal monte Lauro, la cima più alta degli Iblei, attraversa la gola di Pantalica e, fiancheggiato da

pittoreschi giunti e canne palustri, s'inoltra in un paesaggio che ricorda poesia di Teocrito. Sfocia nel porto Grande di Siracusa, dopo un torso di 52 km."

Tutti concordiamo nel ritenere questa descrizione paesaggistica ion più rispondente allo stato attuale dell'ambiente e ci (dilungheremmo troppo se volessimo fare raffronti fra quanto hanno lecantato i tanti viaggiatori e scrittori venuti a visitare questa sponde e l'attuale stato delle cose.

L'Anapo presenta il seguente andamento idrografico. Ha origine la quei più di 360 piccoli rivoli d'acqua che sgorgano in contrada Zuffari dio), alle pendici meridionali del Monte Lauro, sopra Buscemi. |Si Tratta di scaturagini che provengono dal tufo basaltico e che lungo |il percorso si disperdono per evaporazione ed assorbimento del suolo.

Il fiume, nel suo alto percorso, riceve vari affluenti fra cui quelli Idi Palazzolo Acreide, che portano il contributo delle acque provenienti dalle sorgenti Purbella e Adifacca (portata complessiva massima 23 [lit/sec.) e di Bibino Magno del vallone Bibbinello < 111 >.

In vicinanza di Feria e Cassaro abbiamo altre numerose sorgenti Ile quali vengono in parte immerse nell'acquedotto di questi paesi o

(110) Fonti Gulfano. precedentemente Bufalo, stando a quanto scritto dal Fazello "Caput liabet Anapus amnis supra Buxemam recens oppidum passus circiter mille à fonte bodie Bufalo co-gnominato. egressusque Buxemam à laeva Palazzolum vero à dextra praeterfuit.". (Ili) Da qui hanno inizio le più cospicue sorgenti dell'Anapo con una portata d'acqua comples-siva di 300 lt/sec. Esse trovano utilizzazione nella produzione di energia elettrica ed in par-te vengono immerse nell'acquedotto Galerme.

utilizzate localmente per usi agricoli ed in parte vengono convogliate nell'acquedotto di Galerme <112). Le acque che scorrono nel letto del fiume, subito dopo, scompaiono fra i sassi. Di questo tratto di fiume scrisse il Fazelloun» "per alquante miglia ne lussurreggiano di platani le rive, ed abbonda di saporite anguille e trote. Trascorso il territorio di Feria (l'Anapo) accoglie sotto Pantalica, un tempo Erbesso, città deserta, il fiume Bottiglieria <114) ... " ora detto Calcinara e proseguendo nel suo percorso prende le acque del vallone Ciccio, vicino l'abitato di Sortino < 11 s>.

Proseguendo nel percorso, l'Anapo non riceve più affluenti na-turali e sorgenti degne di menzione. A due chilometri e mezzo dalla foce, nel nostro secolo, vi è stato innestato il vallone Cefalino, considerato ora il suo maggiore affluente, mentre non riceve più le acque della fonte Ciane. < i ie».

Sul nome del fiume dobbiamo osservare che solo gli eruditi, nei secoli precedenti, lo nominavano Anapo. Esso "a seconda dei vari luoghi, per li quali passa, accresciuto da molte fonti, muta più nomi, finché entrando nel territorio ,di Siracusa, viene appellato Anapo; e qui mescola le sue acque con quelle della fonte Ciane detto presentemente

(112) Le sorgenti più cospicue sono: Malvagia, e Isole Grotte.

(113) Deche, libro IV. cap.I.

(114) (Il Bottiglieria) "Nasce a due miglia sopra Feria a sud-est e dopo altrettante miglia di corso, tutto viene assorbito e scorrendo sotterraneamente per un miglio, di nuovo apparisce per ti-gnale raggio: svanisce poi una seconda volta, ma dopo un miglio ritornando al di sopra, si unisce all'Anapo sotto Pantalica".

Le sorgenti Bottiglieria e Pantalica emettono più di 300 It/sec, di acqua

(115) Le maggiori sorgenti sono: S.Sofia. Bottini, Canali. Bottini di Milano. Don Primo. Esse complessivamente emettono circa 200 litri di acqua al secondo.

(116) Raccorda con i toponimi: Vallone Cefalino, ('anale Sgandurra, Fiume Ciane.

Pisma (in». Il tratto alto del corso con i suoi affluenti veniva chiamato fiume di Palazzolo; da Bibbino in poi era detto Magno o di Feria. Nei documenti antichi gli affluenti di Sortino e della Bottigliera venivano nominati fluvius Xurtini; Edrisi chiamò questo tratto Nahar Bântàrigàh cioè fiume di Pantalica.

Nel territorio siracusano esso veniva chiamato Anapo. Questo nome si riscontra fin dal periodo greco: Plutarco (27,2 e 28,2) ci narra che Dione, nella sua marcia da Minoa a Siracusa, non ebbe resistenza da parte delle forze di Dionigi. Egli potè, lungo l'Anapo, scendere verso la città. Era il settembre del 357 a.C.. Altri riferimenti si hanno in Diodoro (XVI 68, 1/3) quando ci viene narrata la lotta tra Dionigi II e Iceta e la conquista di Siracusa da parte di Iceta (345 a.C.); in Plutarco (Timol, 7,20/21); in Tuciddide nel sesto libro "Ad hunc Pontem Anapi fluminis solvunt"; in Livio lib. 24 "Hoc Jovis Olympi Templum prope dextram fuisse Anapi ripam, quà ad Pachinum versus itur ..."; ed ancora in Eliano Silio, Ovidio, Vibio, Teocrito che nel I Idil. lo intitola grande: "Magnum flumen Anapi" etc.

Sull'origine del nome Anapo così scrisse il Mirabella "Se voglia-mo dar fede all'interprete di Teocrito così viene dichiarato Anapus cinnis est Sicilicie a pud Svracusas. Dictus autem Anapus, quia sine potu est debilem habens aquam, vel quod pedibus transiri nequeat. Giovanni Boccaccio nel libro de' fiumi scrive che alcuni lo chiamano Anapofolios, cioè Sopra tutti. Oggi, appresso al volgo si dice Alfeo ... Vibo Sequestre nel catalogo dei fiumi ne parla in tal maniera Anecus Siciliae, qui per duo milia passuum sub terra mergens Svracusic miscetur mari, appellaturque Ano, post Anopos caenos,

(117) Da una descrizione di E. Reclus (1865) "Il giorno dopo la mia visita al forte Enfialo, nella piamir a dell' Anapo, andai a vedere, non già un monumento rovinato dei greci o dei roma-ni. ma un'opera della natura, ancora tanto graziosa quanto lo era ai tempi di Teocrito e di Mosco. E' questa la fonte Ciane, dal dolce nome greco che vuol dire l'azzurrina. Per an-darvi bisogna prima vogare sull'acqua paludosa dell'Anapo. dove si respira la febbre e la morte: ma ai piedi di un dattero che si china sopra il confluente, la barca penetra nell'acqua pura del ruscello del Ciane".

superior Antisphoros. I buoni professori di lettere vogliono che quell'Anecus in Vibio sia corretto in vece di Anapus: e io dico di più, che non può essere altrimenti; perchè non sappiamo altro fiume, ch'entri nel porto di Siracusa, se non l'Anapo: altro segno ne è, che il medesimo nell'estate si nasconde sottoterra per alcune miglia, quindi un'altra volta appare discosto quasi due miglia dal porto maggiore. Il viziato testo di Vibio ha dato cagione a Mario Aretio nella de-scrizione di Sicilia, ed a Vincenzo Littara nelle memorie di Noto di fare cotal fiume diverso dall'Anapo, e con nuovo nome di chiamarlo Aneo ed Anco. Lo stesso Vibio dimostrandoci le caratteristiche dell'Anapo dice che esso, dal fonte da dove esce fino al luogo nel quale si nasconde, si chiama Antisforos, nel corso, che fa sotto terra, viene detto Anos, da dove poi si fa rivedere fino al mare è nominato Anapos... ".

L'Anapo era discosto dall'antica abitazione della città un miglio ed un quarto. Plutarco in Dione: "... Anapum. qui ad urbe stadia abest decem".

Ed ancora Bruno Massa: "Secondo lo scoliaste di Teocrito, la voce greca Anapus, nell'idioma dei latini significa Sine Potu, nome appropriato a questo fiume per la sua poca acqua; ovvero si dice Anapus, a giudizio di questo scrittore, perchè non si può travalicare a piè".

Il nome potrebbe provenire dall'Acarnania dove un affluente dell'Acheloo si chiama Anapos (Tucidide II, 82).

L'ipotesi odierna e più accreditata è che il toponimo sia originato dalla voce mediterranea Napa o Nepa, poi introdotta in lingua greca, con significato di corso d'acqua. Secondo alcuni linguisti la A antecedente non è privativa in quanto essa è frequente nelle voci del substrato linguistico, senza apportare alterazioni al significato.

Indubbiamente, nei secoli, la portata di questo fiume avrà subito notevoli variazioni (basti pensare ai disboscamenti operati a monte sugli altipiani, già fin dal periodo siceliota, a vantaggio delle colture cerealicole), purtuttavia fino alla metà del nostro secolo, le acque defluivano calme fino a Belfronte.

Da quando, nel 1951, fu messo in funzione lo sbarramento di alimentazione per l'impianto idroelettrico di Barraco, e dagli anni '60 in poi si incrementò la monocoltura ad agrumi, si può dire che in territorio siracusano l'Anapo ha un decorso torrentizio, rimanendo asciutto per dieci mesi l'anno.

Di tanto in tanto, lungo il letto asciutto, ci si imbatte in qualche piccola risorgiva di acque freatiche (i gurgli) ed è lì che tutt'intorno si formano delle stentate oasi di verde.

Nel medio tratto dell'Anapo sono scomparsi i tanto decantati platani. Niente più salici e tamerici, lecci e roverelle. Di tanto in tanto qualche pioppo e più alla marina un intensificarsi di frassini <ii8>.

Eppure Felice Berquelot, da buon osservatore, nella metà del 1800, andando da Sortino a Siracusa, annotò "La riva dell'Anapo, che seguiamo per recarci a Siracusa è deliziosa per la frescura e la ricca vegetazione che la rallegra".

(118) Aggiungo qui ulteriori dati sul bacino dell'Anapo (che risulta di kmq.235.43, escludendo il Cefalino) e sul suo andamento idrografico. Nell'alta valle le sorgenti principali emettono un totale di 1078 litri di acqua al sec. di cui l'acquedotto di Galerme ne preleva 250 per irrigare 501 are di terreno. Nella valutazione del decorso torrentizio, si deve considerare una media annuale di precipitazioni di 1000 nini di acqua, concentrata massimamente in 60 giorni fra novembre ed aprile. Le piogge torrenziali di breve durata possono precipitare fra i 70 e i 120mm di pioggia l'ora. Il 12/12/1931 la portata media ordinaria fu stimata in mc/sec. 161. Il 5/12/1927 la portata piena rilevata al ponte Diddino fu 311 mc/sec. Nella stessa data il rilevamento eseguito dopo l'incrocio dell'Anapo con vallone Cefalino davano in piena 440.55 me./sec. e nei giorni successivi, a regime ordinario mc/sec 215. Le arginature di bonifica iniziano all'uscita della gola di Mitragliamele per continuare a tratti fino alla foce. In totale il bacino dell'Anapo con Cefalino. Fontana Mortilla e Ciane è di kmq.378.55. Il volume di precipitazione annua è calcolata mediamente in 504 milioni dime.. Il volume dell'acqua che potrebbe definire sili'Anapo dovrebbe essere di 146 milioni di metri cubi. Il volume di acqua assorbita dal suolo è calcolato in 358 milioni di metri cubi.

PANTANELLI, FUSCO, PLAIA

Vedi nel primo volume i relativi toponimi.

REGINA E CANALE REGINA

In vernacolo Riggina, viene così chiamata quell'area, attraversata dal Viale Ermocrate, compresa fra la stazione ferroviaria centrale e l'incrocio fra le vie Columba, Orsi e le strade per Floridia e Canicattini Bagni.

Tale toponimo è legato ad una famiglia di coltivatori diretti che avevano, prima della lottizzazione urbana della zona, un fondo rustico con mandorleto, ortaggi ed ovile.

Ultimi proprietari, a memoria d'uomo, sono stati i signori Salvatore Regina ed il figlio Antonio.

Un canale di bonifica dei Pantanelli, che raccoglie le acque dell'area compresa via Columba e viale Ermocrate, si chiama canale Regina.

PONTE DI FERRO

In vernacolo Ponti i ferru, Ponti i ferra. E' attualmente così chiamato il ponte della strada statale 124 (al km 407 circa) che attraversa l'Anapo e per esso tutta l'area circostante viene così denominata.

Si deve comunque specificare che da quando furono costruiti gli alvei artificiali e contigui del Mammajabica, del Ciane e dell'Arrapo si attraversano tre ponti, fin dagli anni '50, costruiti in calcestruzzo. Ai nostri giorni si suole indicare il tutto come se fosse un unico ponte e denominarlo "di ferro" (119) in quanto precedentemente e contigui agli attuali vi erano i ponti costruiti con traverse di ferro così come se ne vedono attualmente lungo le linee ferroviarie.

Il sopracitato ponte veniva chiamato, fino al secolo scorso, anche Ponte della Stoppa per il fatto che in quei luoghi, nei mesi di Luglio e di Agosto, avveniva la macerazione e l'estrazione delle fibre della canapa e del lino (< 120). In vernacolo Ponti 'a Stappa.

Altro toponimo popolare, oramai estinto, è Undici Ponti, in vernacolo Unnici Ponti, in quanto nel periodo dell'esistenza dei tre ponti in ferro vi era il manto stradale rialzato rispetto al generale livello della strada per cui per poter permettere l'accesso furono costruiti altri otto piccoli ponti.

(119) Anche in documenti pubblici si può rilevare come ogni ponte della zona venisse comunemente chiamato di ferro specificando poi quale di esso fosse. All'articolo 2 del nuovo regolamento speciale per l'industria della macerazione della canapa e delle piante tessili in genere, approvato dal Prefetto del tempo e dalla Giunta comunale nell'anno 1902: "La macerazione della canapa e del lino è permessa nelle acque dell'Anapo dalla foce a risalire fino ad un punto che non disti meno di 50 metri dal ponte di ferro della provinciale Siracusa-Noto" ed ancora "È permessa la macerazione alla foce del Ciane, da occupare anche il tratto del corso dell'acqua che dalla foce va a monte fino ad un punto che non disti meno di 50 metri dal ponte in ferro della provinciale per Avola".

(120) "L'estrazione della canapa e del lino non si effettuava nello stesso punto della macerazione, bensì all'imboccatura del fiume e propriamente dove le acque si mescolavano a quelle del mare. Sul fiume, le cataste erano guidate da un uomo che stando in piedi su quelle come su una barca, con una pertica in mano che poggiava ora a destra ora a sinistra, li conduceva dalla foce fin oltre il ponte, e viceversa. Macerate le canape, si sfasciavano le cataste e si sciacquavano le manelle ben bene esponendole poi diritte al sole ed all'aria lungo la spiaggia. Qui i raggi del sole, i venti e l'aria del mare asciugavano le dette manelle che poi venivano lavorate" (dalla tesi di laurea di F. Scottoli. La bonifica idraulica ed agraria delle paludi Lisimelie 1886-1950). La produzione della canapa e del lino, nella nostra provincia, dava una certa mole di lavoro. Bisogna ricordare che, prima del 1880, si avevano nel

circondario circa 600 ettari di terreno coltivato a canapa e 206 seminati a lino. Inoltre nel capoluogo i lavoratori addetti alla canapa ed al lino erano 1356 e nella provincia 6473.

Dalle notizie degli eruditi sappiamo che in questa zona, fra il 1500 ed il 1700. esisteva un ponte di legno. C. Camillani visitando Siracusa nel febbraio del 1584 annotò "(Anapo) laonde vicino alla sua foce viene attraversato da un ponte di legname mirabilmente accomodato" informazione che poi ci viene confermata dal Mirabella nel 1700 "questo ponte che ai presenti è di nuova e bellissima fabbrica, prima, perchè era fabbricato di legname, si dicea il Ponte delle l'avole". Dell'esistenza di un ponte che attraversava l'Anapo in vicinanza della foce abbiamo notizia fin dal periodo greco. Tucidide nel lib. VI ci informa che in quei secoli furono edificati più ponti, fra i quali restò famoso il più vicino al mare per la battaglia ivi vinta dagli ateniesi contro le milizie siracusane "dopo aver disfatto gli ateniesi quel ponte".

Plutarco in Nicia "si in castris tunc existens Nicia Pontibus dejectis pugnandi videatur occasionem eflugere velie".

SANTENNERA

Località dei Pantanelli posta in vicinanza del fiume Anapo e della strada statale 114. In vernacolo Santannera.

Santennera era la famiglia proprietaria di quelle terre nel secolo scorso.

Nel 1877. fra i proprietari interessati alla istituzione del consorzio di bonifica delle paludi risultano gli eredi Santennera (Blundo, Midolo. Failla).

FIUMARA E PONTE DI PIETRA

In vernacolo Ponti i Petra ; Fiumara, in vernacolo Ciumara, è toponimo oramai scomparso. Qui c'è il secondo ponte che attraversa l'Anapo e che probabilmente, a giudicare dell'antico tracciato viario, si trova in vicinanza di uno dei ponti costruiti nel periodo siceliota e menzionati da Tucidide. Al di qua ed al di là. del ponte si trovano essenziali nodi viari del territorio siracusano: strada per Siracusa; strada per Tremilia, via Dammusi; strada Rigilifi, Monasteri, Cefalino e diramazione Case Bianche; strada Pantanelli.

Il toponimo è giustificato dalla qualità di materiale usato per costruire il ponte.

Scrisse il Mirabella: "Oggi sul fiume Anapo tre ponti si vedono, detti uno delle tavole, l'altro delle pietre e l'ultimo di capo corso"* 121».

La contrada Cinque Vie esistente nell'ex feudo Cefalino e riscontrata in un contratto di enfiteusi redatto presso il notaio Di Giovanni in data 17/8/1629, penso sia riferita a questa località.

La denominazione comune di queste terre poste lungo il corso dell'Anapo era Fiumara. Con ciò in siciliano si intende un torrente dal letto ampio, più o meno inclinato, a volte ghiaioso e normalmente asciutto (122), caratteristiche queste che si addicono all'ambiente che stiamo trattando. In parecchi atti del XVII sec. ho riscontrato questi toponimi (123).

(121) Delle Antiche Siracuse. Palermo. 1717.

(122) Nel ragusano sono quelle strisele di terreno del fondo valle delle cave che possono essere irrigate per coltivare ortaggi. (123) Notaio Giuseppe Polizzi. voi. 1 1651. 15/3/1693. Gabella di vignale di terra" sito in feudo della Fiumara e contrada del Ponte di Pietra"

Not aio Falbo, voi. 11663. 2/1 1/1707. "La rev. suora Remigia Arezzi abbadessa e il rev. Canonico don Gaetano Giustiniano, procuratore del ven. Monastero del Monte delle Vergini di questa città di Siracusa ... concedono al notaio Andrea La Tagliata un luogo con vigne, alberi ... in contrada della Fiumara o del Ponte di Pietra confinante ... la via pubblica ..." Voi. 1 1359. 23/1/1684 come pure voi. 11350. 31/9/1672. Giuseppe Mangiafurti gabella Paolo Rizza "che riceve un luogo con vigne, palmento, conzi e senie e con tutte le altre proprietà esistenti sito nel territorio di questa città e in contrada Fiumara".

FIUME ROTTO

In vernacolo dumi ruttu.

Toponimo ormai scomparso ma significativo per indicare il luogo di rottura degli argini del fiume e lo straripamento delle acque torrentizie nelle terre circostanti.

Il fiume in quel punto fu sistemato ampliando il letto del corso ed alzando robusti argini (<124).

CASE BIANCHE

In vernacolo Casi janchi .

La località Case Bianche si trova fra l'Anapo ed il Canale che raccoglie le acque dilavanti che provengono dal lato Nord-Est di Orecchie di Lepre, S. Filippo Neri, Serramendola, S. Agostino. Queste terre sono attraversate dall'antica strada che faceva da collegamento a monte fra il ponte di Capo Corso ed il Ponte di Pietra, permettendo quindi l'attraversamento dell'Anapo e dei Pantani in caso di ingrossamento delle acque del fiume e delle paludi.

Non so a quali Case Bianche si riferisca il toponimo.

PALMA E PETRONIA

In vernacolo Pamma, Fuimi Pamma, Pitrunia. Sono località cir-
(124) INHA. Studi su trasformazioni fondiari, osservatorio di economia agraria per la Sicilia. Risultati tecnici ed economici di alcune bonifiche siciliane. Roma. 1938.

ostanti l'Anapo poste fra il ponte di Pietra e il Ponte di Capo Corso.

La località Palma, detta anche Fondo Palma, potrebbe aver pre- o tale toponimo da qualche alto albero di palma esistente nella zona eoli addietro, (forse in vicinanza della masseria, così come se ne vedono nelle nostre campagne), tale da essere ben distinguibile fra il verde circostante.

Petronia deriva dal greco Petronos, che vuol dire luogo sassoso ed è toponimo consono alla contrada. Smorzandosi in quell'area la forza delle acque torrenziali invernali dell'Anapo ed iniziando l'impaludamento, si notano in queste aree depositi di ciottoli di varia grandezza.

Questi due toponimi si riscontrano frequentemente in atti notarili : liti avvenuti nei due secoli scorsi, come pure nella confisca dei beni ecclesiastici «usi e nei ruoli dei riveli rusticani di Siracusa eseguiti nei primi decenni del secolo scorso. < 126>

S. FILIPPO NERI

Posto tra Serramendola e strada Case Bianche, è quella parte della contrada Orecchie di Lepre appartenente un tempo alla casa religiosa di S. Filippo Neri (< 127). Da un atto del notaio Polizzi (125) Are 21 confiscate al Convento del Carmine in "contrada Tremilia e Palma".

Are Iodi terra confiscate "in contrada Petronia ai canonici secondari di Siracusa".

126) Leggesi Petronia nominata Palma: Fiumara Palma: Palma: Luogo delle due braccia e Palma.

127) "Collocata sulla strada della M astratila Il fondatore ne fu il sacerdote Don Francesco Grandi, nobile siracusano, che la eresse nel 1650". L'oratorio S. Filippo Neri possedeva terre in contrada Frescura. Orecchie di Lepre. Maddalena. S.Lorenzo. Pantano.

(voi. i 1657 del 3/10/1701) "Vigne del ven. oratorio di S. Filippo Neri poste ... in contrada deH'Auricchie di Lepro".

AIOVARA

In vernacolo 'a Juvara . Località posta fra il fondo Palma ed il fiume Anapo.

Deriva dal basso latino Jugus, Jugata, a sua volta derivati dal latino Jugerum. Si tratta di unità convenzionali di misura di superficie. In periodo romano questa misura di terreno corrispondeva a 240x120 piedi quadrati (128), cioè quanto una coppia di buoi, attaccati allo stesso giogo (jugum), ne poteva arare in un giorno.

CAPOCORSO

In vernacolo Capucursu. La località è compresa fra contrada Frescura ed il fiume. Il ponte della strada statale 124 che permette di attraversare l'Anapo in quella contrada ha la stessa denominazione. Che in quella zona esistette un ponte fin dal periodo greco siceliota è probabile in quanto l'antica strada, a piè di altipiano, Fusco, Tremilia,

(128) Il piede risultava un quinto del passo cioè metri 0.296.

Medica, Capocorso, Frescura era quell'arteria strategica principale che permetteva il controllo dell'area Iblea e nel contempo dava la possibilità, nel periodo invernale, di aggirare i pantani in caso di piene abbondanti e di impraticabilità delle strade a valle. Tucidide, nel sesto libro ci narra di più ponti sull'Anapo ma accenna solo al ponte vicino alla foce e non specifica dove fossero ubicati gli altri.

Agli inizi del 1700, il Mirabella annotò "oggi sul fiume Anapo tre ponti si veggono detti delle tavole, l'altro delle pietre e l'ultimo di Capo corso" (129).

Sull'origine del toponimo non è possibile la derivazione da "capo di corso di fiume" in quanto oltre quella località l'Anapo aveva ancora un suo alveo naturale e d'altra parte sappiamo che con "Capo" si indicava abitualmente l'origine delle sorgenti.

Si dava invece il nome di "Cursu" a località esistenti ai margini di valloni (30) in ricordo del nome di un diritto feudale o demaniale di procurare il pasto per i maiali "pastio seu glandotio porcorum in silvis, quas pascendo percurrunt".

Il toponimo ci indica che l'Anapo ed i suoi affluenti dovevano essere costeggiati, in altre epoche, da querceti tali da poter permettere l'allevamento di maiali. Ci troviamo di fronte al caratteristico bosco greco, al sciltus latino "saltibus in vacuis pascant", dove si lasciavano pascolare allo stato libero equini, suini, caprini, ovini fra querceto rado, macchia e prateria incolta (131). Non dimentichiamo che la

(129) Delle Antiche Siracuse.

(130) Rigilili chiamato Vignale del Corso (vedi ("efalino alla sezione fondi rustici). Contrada del Corso dichiarata nei riveli rusticani di Floridia del 1811 dalla vedova Lucia D'Avena. Corso alla sezione fondi rustici di Floridia.

(131) In un atto stipulato presso il Notaio Matteo La Guardia di Siracusa in data 7/8/1626 in cui donna Flavia Bonanno e Perno, baronessa di Floridia. concede in annua soluzione enfiteutica ad Antonio

Romano una salma circa di terra "La Cursa delli ("ersi confinanti con le terre concesse ad Antonio Cocula dall'altra parte col vallone ... Il terreno delli (-'ersi viene stima-to a ragione di 27 onze per salma" Il prezzo del terreno ci fa capire subito che il terreno in questione . confinante con il vallone era già stato disboscato. Il toponimo ci indica che in quel luogo si trovava un Cursus a Celsi, cioè a querce, in siciliano cerzi.

contrada contigua soprastante è denominata Frescura cioè terreno incolto (vedi alla voce relativa).

Capucursu starebbe quindi per "inizio del Cursus".

COSCIA DEL PONTE, MATAPONZIO

In vernacolo Coscia 'o ponti e Mattaponziu. La prima località trovasi a Capocorso, la seconda al confluente fra frescura e Capocorso.

Coscia del ponte indica la dolce curvatura collinare, modellata dalle acque fluviali, che dà possibilità di poggiare la costruzione dell'attuale ponte. In un atto del notaio Falbo (voi 11357, 22/8/1680) "Coscia del segnale di Capo Grosso".

Se Mataponzio dovesse derivare dal greco bizantino metà e pòntos, abbiamo ulteriori frammenti informativi sull'esistenza di un passaggio in riferimento a sentiero, strada o forse ponte.

Il dato più certo ci proviene da un diploma del 25 luglio 1375 in cui Re Federico III accorda il privilegio al monastero di S. Benedetto di poter costruire un mulino ad acqua; chiamato poi di Matteoponzio o Matteoponzo di cui resta memoria per le liti che avvennero tra il monastero e il marchese di Sortino per l'utilizzo delle acque dell'acquedotto di Galerme.

Non sappiamo se quel mulino prese nome dalla contrada o la contrada venne così chiamata perchè il mulino lì esistente appartenne in qualche periodo a tal Matteo Ponzio.

MEDICA

In vernacolo Medica ed anche Locu a Medica. Località posta fra l'Anapo e l'ex feudo Sinerchia, a qualche chilometro dal ponte di Capocorso sulla strada Bclfronte-Taverna.

Questo toponimo, secondo l'Avolio, <132> deriva dal greco Medicos che vuol dire Arancio " 'a Medica ad Assoro; 'a Frammedica a Noto, nei codici Chalmedica (chal dall'arabo rahal, casale), come dire: casale dell'arancio". G. Alessio <i33> non è certo sulle ipotesi dell'Avolio ma non dà spiegazioni esaurienti su quanto afferma.

A mio avviso, Medica potrebbe derivare pure dall'arabo Medik che vuol dire passo, passaggio attraverso una strettoia <134>.

Tutte e due le derivazioni, data la morfologia del luogo, potrebbero essere attendibili, sia perchè da lì con molta probabilità passava la famosa via che da Siracusa andava ad Acre e Gela, sia perchè questi luoghi si presentavano ideali per la coltura degli agrumi. I terreni della zona sono irrigati con l'acqua proveniente dall'acquedotto Galerme, sono riparati dai venti di tramontana e dalle gelate, presentano suoli abbastanza permeabili <i35>.

(132) Op. cit.

(133) L'elemento greco nella top. Sic.. Firenze. 1954-1956.

(134) A Pantelleria esiste il toponimo Midiki con significato affine. O.De Fiore. "Toponomastica di Pantelleria" in Archivio Storico per la Sicilia Orientale. 1930.

(135) I Romani chiamavano l'arancio Medica ed il frutto relativo Malum Medicum. La denominazione arancia deriva dall'arabo Narang o dal persiano Nareng, a loro volta derivati dal sanscrito Naranyia. L'arancio dolce, in Giappone, veniva coltivato almeno qualche millennio prima di Cristo, ma non sappiamo se fu introdotto nel bacino del Mediterraneo dopo le spedizioni di Alessandro Magno dalla Persia.

In un testo cinese del primo secolo d.C. si legge "Ta-ch'in (l'impero romano) giace ad occidente del mare... Si estende per varie miglia di li (mis. di lung.), ha più di 400 città e decine di regioni da esso dipendenti. Le mura della città sono di pietra. C'è una rete di stazioni postali, tutte imbiancate a calce. Ci sono cedri e ogni sorta di alberi e piante. La popolazione è agricola. Coltivano vari prodotti...". Per cedri potremmo pensare ad alberi del genere Citrus e quindi anche ad aranci.

Siamo sicuri che almeno l'arancio amaro nel periodo romano imperiale era diffuso. I romani con il frutto facevano bibite addolcite col miele ed usavano cavare gli olii essenziali dalle bucce. La coltivazione intensiva iniziò sicuramente con gli arabi e sempre in relazione al consumo locale che si poteva fare del frutto. L'arancio dolce fu introdotto nel Mediterraneo nel XVI sec. dopo che i portoghesi lo portarono dalle regioni dell'Est Asiatico (Aranciti par-tuallu) propagandolo per innesto sull'arancio amaro.

SCORCIACOPPOLE MANGIAPICCA

Scorciacoppole, in vernacolo Scocciacoppili, è località posta fra la strada statale 124 (km 9,5 - 10.5) e l'Anapo. Contrada Mangiapicca, in vernacolo Manciapicca, è posta tra il limite territoriale di Floridia e Scocciacoppole.

Sono luoghi argillosi, poveri di humus, un tempo acquitrinosi per vari mesi all'anno. Furono resi coltivabili a seguito di drenaggio delle acque piovane.

Penso che i toponimi derivino dal fatto che queste terre con i metodi tradizionali di coltura, dovevano essere difficili da lavorare e poco fruttuosi per resa economica.

Ai riveli rusticani del 1811 tal Antonino Lampognana dichiarò di possedere terre in contrada del feudo Scocciacoppole. Il toponimo, quindi, risale ad epoche storiche precedenti allo scorso secolo.

BELFRONTE

In vernacolo Bellajfrunti. Ex feudo ai piedi della collinetta di Belvedere, lungo l'Anapo fra Capocorso e Muragliamele. Qui le acque dell'Anapo, fino al secolo scorso si perdevano fra i sassi del letto per poi ricomparire ai pantani.

Le mie ipotesi sull'origine del toponimo sono abbastanza fragili, purtroppo non esporle significherebbe rendere ancora più difficile questo tipo di ricerche.

Il toponimo, se deriva dal basso latino, potrebbe significare "quel che sta davanti è bello", "bel paesaggio" <136>; se deriva all'arabo (blat e hafran) significherebbe "acquedotto dalle lastre di pietra" "lussimi, sajuni con lastre di pietra" <137> (penso in riferimento all'acquedotto Galerme anziché alla cava ora detta di Muragliamele che si credette allargata in periodo greco siceliota ad opera dagli schiavi).

Degli antichi documenti si può rilevare che questo feudo, dal XVI sec. in poi, risulta unito a mezzo feudo Diddino ins» e ciò fino a quando, nel XIX secolo, non venne scisso definitivamente.

Ai riveli rusticani fu dichiarato dall'allora proprietario barone Calcedonio Navaneri.

In un atto del 1720 si fa menzione del feudo "Aldino o Belfronte". Penso si tratti di un errore del notaio Polizzi che volendo tradurre in italiano "Diddinu" lo pensò derivato dal siciliano "di Dinu" < 13s>> traducendolo in "di Aldino".

(136) Confronta con il toponimo Belvedere.

(137) L'ing. Vito Moschetta mi disse di aver rintracciato resti di una derivazione dell'acquedotto di Galerme verso Belfronte. risalente al periodo bizantino, ma non ebbi modo di constatare ciò a causa dell'improvviso trasferimento dell'informatore.

(13R) L'altro mezzo feudo era accorpato al feudo di monte ("limiti.

Da un atto del notaio Falbo (voi. 11350 dell' 1/12/1672) sembra che parte del feudo Belfronte in quel periodo, doveva essere tutt'uno con il feudo di (arancino: gabella concessa dai coniugi Prinzi a Caterina Savona per "un luogo con terreno scapolo, alberi di diversa sorta e di ulivi siti nel territorio di questa città di Siracusa e nel feudo Carangini e Belfronte il quale luogo concesso a bonifica, detta Savona dice di aver visto e conosciuto*.

(139) "Suor Maria Crocefissa Giustiniana, abbadessa del veti. Monastero di S. Benedetto aggregato al Monastero di S. Chiara di questa città di Siracusa gabella, per tre anni, a don Pietro Verna un feudo chiamato di Aldino o di Belfronte esistente in questa città con tutte le capre, ovili, acque, fonti, pozzi d'acqua, pascoli, erbaggi, lidaggi. terre e rimanenti altri proprietà e comodità pertinenti al predetto feudo, tutto l'intero pascolo di detto feudo, tanto l'erba quanto le piante selvagge e domestiche ad effetto di pascolare ogni genere di bestiame nel quale predetto feudo detto gabelloto possa e voglia seminare anche le foglie del mortellito o cistinco ed anche di ciaramidaro ... (per) onze 107 di gabella che detto gabelloto dovrà pagare a detto monastero ..." (notaio Polizzi: voi. 11674. del 24 aprile 1720).

S. TOMMASO

In vernacolo Santu Masu. Località dell'ex feudo Carancino, a margine dell'Anapo. Il toponimo è con molta probabilità riferito al santo aquinate ma non so quale ordine religioso glielo abbia imposto in quanto queste terre del feudo di Belfronte già nel 1600 risultano appartenenti a vari ordini religiosi.

Ho riscontrato parecchi atti che riportano il toponimo San Maso: "Un loco chiamato S. Maso ... sito nel feudo di Belfronte"IMO» ma qui voglio riportare parte di un contratto stilato dal notaio Mangalaviti «un che oltre a descriverci parte di queste terre e degli immobili in esse esistenti ci dà indicazioni sul valore dei beni prima e dopo il grande terremoto del 1693. "Possedendo il ven. Convento dell'Ordine dei Minori di S. Francesco di Paola di questa Città di Siracusa ... due luoghi congiunti e collaterali siti nel territorio di questa città e nel feudo chiamato di Belfronte di 5 salme e 4 tumuli, uno chiamato di S. Tommaso ..., nel quale luogo prima del terremoto esisteva un trappeto per-macinare le olive con comodità di case per abitazione dei coloni, che rimasero distrutti e demoliti, e un altro piccolo luogo di una salma e quindici tumuli, con alberi domestici e selvaggi, antico possesso di detto convento ...

Dei due luoghi, prima del terremoto, i frutti annuali ascendevano alla somma di 800 scudi ed ora alla somma di 25 scudi."

(140) Notaio Di Giovanni: 6/1 1/1633. voi. 10938. Ardi. St. Siracusa. (141) Voi. 11317: 10/7/1696.

MOLINELLI, MOLINO MARTINI, PASSO MARTINO

Molinelli è toponimo oramai inesistente ma da me rilevato in un contratto del notaio Polizzi redatto nel 1706; "nel feudo di Belfronte, uno (podere) in contrada S. Tommaso, l'altro in contrada dei Molinelli" < 142).

Il toponimo ci indica che nelle terre di quella contrada esisteva un molino ad acqua, quindi o si trattava del molino di Carancino (fra i feudi Carancino e Belfronte) che macinava con le acque dell'acquedotto di Galerme, oppure si trattava del molino Martini posto attualmente nella località Muragliemele, a limite con l'attuale contrada Belfronte. Il molino Martini, in vernacolo mulinu Martinu, funzionava con le acque della sorgente Martini (6,6 lt./sec. di acqua), proveniente dal fosso Martini affluente dell'Anapo.

Il tratto di strada, ex trazzera regia, che discende e risale dal fosso Martini è detta Passo Martino, in vernacolo Passu Martinu. Troviamo questo toponimo in varie zone della Sicilia Orientale fra le quali rimane nota quella che permetteva l'attraversamento del Simeto, vicino all'attuale ponte di Primosole. Le trazzere Martino a Floridia ed a Canicattini, attraversano valloni. Non credo che Martini o Martino sia da porre in riferimento ad antichi proprietari di quelle terre o del mulino.

Passo, dal siciliano Passu, indica un passaggio, per lo più obbligato, di un monte, di un fiume o di una zona che, per particolari condizioni orografiche, costringe a certe vie di attraversamento.

I passi, un tempo, erano considerati luoghi malsicuri a causa delle continue postazioni di briganti.

(142) Voi. 11661.

MURAGLIAMELE

In vernacolo 'Mprogghjmelì, 'Mprogghiameli. Ampia località posta fra l'Anapo ed il territorio di Floridia. Faceva parte di quella grande baronia costituita da mezzo feudo di Diddino ed i feudi di Belfronte e Fresuccia « 143».

Alcuni credono che la storpiatura del toponimo di questa località nell'italiano Mitragliamele o Muraglia di Mele, sia dovuta al gruppo rilevatore di topografia e toponomastica che nel 1868 preparò le carte topografiche a conto dell'Istituto Geografico Militare. Ciò non risulta a verità in quanto già in atti del XVII secolo ho riscontrato Muraglie di Mele (144).

Circa forgine del toponimo suppongo che esso con molta probabilità derivi dall'arabo "Al-Muraci al-Amil" cioè "Terre dell'Amil!". I musulmani con Al marad intendevano una particolare prateria dal "suolo duro, dove l'acqua non è assorbibile e dimora stagnante" < 145». Amil veniva chiamato quel nobile musulmano che ricopriva particolari cariche sociali. Nel periodo di Ruggero II, egli aveva, nelle terre musulmane, gli stessi compiti che aveva lo stratigoto (146) nelle terre greche ed il vicecomite nelle terre dei nuovi coloni venuti al seguito dei Normanni. "L'Amil. ufficiale di stato scelto fra i colti musulmani che si erano assoggettati al nuovo regime, fungeva da governatore ed era privo di autorità giudiziaria, appartenente quest'ultima ai Qàdi e agli

(143) La Baronia di "Monteclimato. Didini. Fresuccia e Belfronte" fu riunificata il 20 aprile 1736 da don Giuseppe Gennisi da Modica quale procuratore di don Vincenzo Beneventano. Barone del Bosco. Questa successione avvenne per concessione enfiteutica. con patto di riscatto. fatta da Matteo Basile, arcivescovo di Modica, quale fidecommissario ed esecutore testamentario delle disposizioni della fu Eleonora Barresi Branciforte. moglie di don Diego Ibarra.

(144) Notaio di Giovanni (voi. 10942: 21/3/1638). Luca Fiducia subgabella una intera metà di quella tenuta chiamata "Le muraglie di meli" sito nel territorio di questa città di Siracusa e nel feudo di Didino e Belfronte.

(145) Kazimirski. Dictionnaire arabe-français. Paris 1960.

Da un documento del 1235: "Iardinum fontis Dynlimradi (ain al-Marad)". (146) Raccorda con il toponimo Straticò al I volume.

Hakim". In alcune carte genovesi del XIII sec. si nota il passaggio da Ami! in Miliun e Milum <147>. Una località di Palermo è chiamata Falsomiele, dal sic. fausumeli , derivato dall'arabo Finis al-Amir , cioè il potere del Principe o dell'Ami!.

Meno probabile la derivazione di 'Mprogghiameli da Marg al-Amil, prateria del principe. E' da ricordare che in arabo Marg significa prato, mentre in siciliano passò ad indicare una palude, acquitrino, in sic. Margiu « i4s>.

Poco probabile pure la derivazione da Mulgus al-Amil o Murga al-Amil per indicare "macerie, muraglie distrutte, mucchi di sassi di una distrutta costruzione del principe".

La località, ora bonificata, si presentava fino alla prima metà del nostro secolo in buona parte acquitrinosa, con acque delle piogge invernali stagnanti fino ad aprile. I contadini solevano chiamare queste terre basse col toponimo 'u nfernu mentre le terre più asciutte venivano denominate 'u pararusu in quanto meglio lavorabili e di miglior fruttato agricolo.

Le case Muragliamele rispettano sicuramente il posto di antichi siti abitativi in quanto costruite in vicinanza di due sorgenti naturali d'acqua < uvi.

Interessante e bella da un punto di vista archeologico, geologico e naturalistico è la cava detta di Muragliamele, incredibilmente formatasi con pareti a strapiombo, tanto da far pensare che sia stata allargata ad opera di schiavi nel periodo greco siceliota. "(I siracusani)

(147) "Si aliquis ianuensis (genevese) habuerit questionali cun aliquo sai rateilo, sii queslio ad duganani ante Miliun". Dami documento del 1290 citato dal Pellegrini.

(148) Confronta con il toponimo Murgobello.

(149) Una sorgente posta a 2 gradi e 43 primi di longitudine e 37 gradi Sprimi 28 secondi di latitudine emetteva circa 2.70 It./sec. d'acqua dolce ed un'altra posta a 2 gradi 42 primi 13 secondi long, e 37 gradi 4 primi 10 secondi lat. emetteva circa 0.50 It./sec. di acqua, giudicata salmastra, che veniva usata per l'irrigazione

accresciute le mura, fecero cavare dagli schiavi anche una fossa, che accogliendo il fiume, rendeva la città più munita: questa fossa dunque, fatta ad ingiuria e pena dei nemici appellarono Timbri" (Servio).

SERRA O SERRA RIGINO

Risalendo dalla foce dell'Anapo, verso il limite territoriale siracusano, superata la cava di Mitragliamele, ci troviamo, alla nostra sinistra, di fronte al versante sud-est del Monte Climiti, mentre alla nostra destra, guardando dal letto del fiume, vediamo una serie di colline ubertose, dal profilo orizzontale, a tratti più o meno seghettati.

Queste colline ed i relativi altipiani che li sovrastano, venivano chiamate Serre, abbiamo infatti Serra Rigirio, Serrantoni, Serra di Curruggia < 150). •

La località Serra o Serra Riginu. in vernacolo Serra Riginu è posta fra il limite territoriale di Florida e l'Anapo,

Con Riginu non credo debba intendersi, come prospetta qualche persona, il riferimento alla pianta del ricino, che lì cresce spontaneamente, bensì penso che tale toponimo debba tradursi in "Serre di Gino" per indicare lo stacco di terre dato in gabella non so in quale periodo storico, ad un tal Luigi. Questa mia ipotesi è sostenuta dal nome di un'altra località viciniora che si chiama Serrantoni, cioè Serra di Antonio.

Serra è un toponimo molto diffuso in Sicilia (osi).

(150) Ora Conuggia ma ai riveli rusticani del 1816 leggesi spesso Serra Conuggia. (151) Da (. Avolio. op.cit.. "Serri! a Linguaglossa. Nicolosi. Maletto. Sirruni ad Agrigento: Serra a Mineo. Adrano. Fiumefreddo, Noto; Sirretta a Pedata; Serri a Ragusa".

Esso deriva dal basso latino Serrum per indicare creste seghettate oppure margini interrotti di burroni rocciosi, collinette e nelle zone appenniniche della Sicilia e della Calabria, anche monti con caratteri a sega.

DIDDINO

In vernacolo Didclinu; località pianeggiante circostante l'attuale ponte del Diddino. Era un tempo un grande feudo confinante con i feudi del Monteclimato, Solarino, Cassaro, Belfronte ed altri limiti.

Le prime notizie di cui siamo in possesso si rilevano dal ruolo dei feudatari nell'anno 1296. Le terre allora risultavano appartenere (issi a Nicolò Manfrino e Jacopino de Cassaro.

Ulteriori notizie si hanno un secolo dopo (1397) quando alla morte di Pietro de Cassaro succedette legittimamente Anselmo Spatafora da Messina.

Nell'anno 1408 troviamo possessore Corrado de Castella e nel 1453 Vassallo Speciali, marito di Cesarea de Castella che si investì dei

(152) M liscia. Sicilia Nobile . Da un documento del 1397: "Fendimi et Castrimi Cassati et Fendimi Didini".

due feudi di Monteclimato e Didino (i53>.

Sull'origine del toponimo dobbiamo dire che esso probabilmente deriva dal greco Dieides o Dieiclon che vogliono dire rispettivamente Limpido e Vedo attraverso, non so se in riferimento all'acqua o al paesaggio. Il toponimo potrebbe derivare pure dal greco dinos o dinodes, che in riferimento al fiume significa vorticoso, pieno di gorghi. Supponendo una derivazione araba, dobbiamo rifarci ai vocaboli Du e 'Ahi (154) per dire "limpida fonte", forse in riferimento alle fonti Diddino I e II <i55>; oppure a wach osò per indicare il fiume che in quei luoghi veniva precedentemente chiamato Dinos.

(153) Le ulteriori investiture del feudo Didino sono associate a quelle di Monteclimato. Seguono le investiture per successione alla famiglia Speciale, fino a quando, nel 1507. Antonio Platamone non prese investitura del Monteclimato e metà del feudo Didino in quanto avo e tutore di Catarinella Speciale, la quale sposò un figlio del barone di Militello. Antonio Perio Barresi. Il feudo poi passò ai discendenti di Eleonora Ibarra e Barresi (1580) ed al primogenito di costei, don Francesco Ibarra e Barresi.

Don Carlo de Ibarra da Madrid s'investì. l'8 novembre 1626 per la morte senza figli del fratello Francesco.

Seguono le successioni a donna Bianca de Cardona. marchesa di Terracena. vedova di Don Carlo de Ibarra. quindi a EleoAora Ibarra e Cardona e nel 1647 a don Antonio de Ibarra Pimentai da Madrid, marchese di Terracena che prese l'investitura per il feudo di Monteclimato e per tutto il feudo di Didino (non si sa in base a quale titolo pervenne a detta investitura completa). Don Antonio de Ibarra lasciò le terre alla figlia Maria Antonia che morì senza avere figli e discendenti.

Don Vincenzo Beneventano, barone del Bosco, prese i due feudi, assieme a quelli di Fresuccia e Belfronte in concessione enfiteutica. con patto di riscatto, il 14/12/1734. Donna Eulalia Beneventano da Buccheri si investì il 30/12/1752 della Baronìa per i feudi di Monteclimato e Didino. come erede universale del marito Vincenzo Beneventano, morto in Palermo il 31 gennaio 1752. Don (iugliemo Maria Beneventano da Siracusa s'investì il 30/7/1772 dopo la morte della madre Eulalia. A Guglielmo succedette il figlio Francesco Maria quale erede universale. Alla morte di Francesco Maria Beneventano, avvenuta in Siracusa il 30 aprile 1798 non seguirono altre investiture. Il titolo non si trova iscritto nell'"elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate della Sicilia" del 1902.

(154) 'Ain sicilianizzato. poi il Dàini e Donna. A tal proposito vedasi il toponimo Cavadonna.

(155) Diddino I a 2 gradi 41 primi 44 secondi di long, e 37 gradi 6primi 6 secondi di lat. con portata di 2.60 It./sec.: Diddino II a 2 gradi 41 primi 47 secondi di long, e stessa latitudine della precedente, con portata d'acqua di 0.60 It./sec.

(156) In Sicilia troviamo i fiumi Difillo (wadi 'krilu). Dittamo. Tellaro. in sic. Tiddaru (wadi 'alimi, fiume di Eloro)

Che in quella zona esistessero come dei piccoli laghetti (in vernacolo 'urghi dal sic. urvu a sua volta derivante dal basso latino golfo) è una cosa nota, soprattutto a Floridiani e Solarinesi che ricordano ancora tristemente vicende di annegamenti avvenuti in quegli insidiosi specchi d'acqua. Come pure dobbiamo ammettere l'esistenza di grosse peritone, dove l'acqua del fiume, quando scorreva, si incanalava e si disperdeva come risucchiata vorticosamente.

Della bellezza del paesaggio circostante l'Anapo in quel feudo possiamo avere soltanto un'idea. Qualche dato indiretto ci proviene dalle citazioni negli atti pubblici come lo stralcio che qui riporto da una gabella per procura effettuata presso il notaio Di Giovanni in data 11 aprile 1638, fra don Carlo Ibarra, generale della flotta di Spagna e Mario Parisi, gabelloto per quattro anni dei feudi Monteclimato, Didino e Belfronte" con uso di masseria e di erbaggi a scelta del gabelloto ... per 570 onze", "detto Mario gabelloto e i suoi inquilini e borgesì nell'ultimo anno della gabella sono tenuti a lasciare la metà di detti feudi e di ogni loco vacante luttì in ogni parte conziata, perchè i nuovi gabelloti possano entrare in quelle per fare i inaisi. Detto gabelloto non può tagliare in detti feudi loro boschi alcuna specie di legni e nessuno farne uscire eccetto quelli che saranno necessari a uso dell'arbitriante e dei borgesì e inquilini dei feudi e con la condizione che si debbano consumare in detti feudi e nè fuori".

INDICE ANALITICO GENERALE

Abbreviazioni

I = I Volume

II = II Volume

Abaceno I 77; Abd Allah Ibn sa'd I 117; Abu Al Abbàs I 97; Abu Bakir Abdallah I 97; Accordi B. II 26;
Acradina I 18, 23 e seg., 34 e seg, 45;
50, 53, 63, 66 e seg, 73, 89;
Acre I 18, 122, 131;
Adelicia I 70;
Adifacca II 81;
Agnocasto II 18;
Agorà I 27, 38 e seg.;
Aragiane I 28, 29;
Aguglia di Marcello I 77; •
Aiovara II 91;
Al-Bakri I 117;
Alessio G. I 24, 109, 120; II 25,65,93;
Alfeo I 21;
Al Idrisi I 117, 138;
Amari I 117, 137;
Amico V. I 14, 18,56, 61, 140;
Amore I 134;
Anapo I 16, 22,43, 58 e seg, 88 e seg.
106 e seg. 130 e seg.;II 63,80,83;
An-Nabati I 97;
Apary A. I 121;
Apolline I 30, 56, 57, 100;
Apollo I 20, 30;
Archia I 14 e seg, 99;
Archimede I 29, 62,63,96;
Aretio M. II 83;
Aretusa Fonte I 21 e seg. 39;
Arenella I 110, 120;
Armenia I 108;
Arsenale I 27, 42 e seg.;
Artemide I 20, 21;
Artemision I 109;

Asinara I 131;
Atene I 130, 131;
Atenesi I 30, 44, 60, 100, 130, 131; Augusto Von Platen I 46; Avolio C. I 55, 56,62, 108 e seg, 134;
II 18,25,64,71,93,101;
Bagni I 90; Baiata I 127; Balio (Cugno) II 50; Balsamo P. I 90, 111; Barberi II 28,29,47; Barone
(Passo) II 55; Barreca C. I 63; Bauli I 129;
Bellomo (Vescovo) I 64; Belvedere I 42, 79, 82, 83; Benali II 31;
Bernabò Brea L. II 28,36,39; Biancuzza II 63; Bibino Magno II 81; Bibbia I 18, II 52;

B

Bibbinello II 81;
Bidi (Castello) I 76;
Biggeni I 76, 77;
Bocharto I 14, 116, 128, 135;
Bodenerm I 118;
Bonagia I 25;
Bonanno I 56, 71, 80;
Bonanni G. I 82, 109;
Bottigliera I 57; II 81;
Bottini II 82;
Branciforte I 132
Brighenti I 120;
Bufardeci B I 90;
Bufaro II 80;
Burdo II 76;

c

Cacipari I 124, 127;
Calabresi II 72;
Calcaccia, Calcacciotta II 23;
Calcinara II 81;
Calderini I 104 e seg. 113, 122;
Camilliani C I 107, 120, 140; II 86;
Canali I 23; II 80;
Canalicchio I 87;
Candia I 52;
Cantra I 127;
Capitulana II 44;
Capocorso II 91;
Capodieci I 34, 37, 41, 73, 98;
Capo Murro di Porco I 114, 115;

Cappuccini I 26, 43, 48, 50, 51;
Cara belli I 52;
Carancino I 81, 82;
Cardinali II 17, 71 e seg;
Cardini L. II 27;
Carlo V I 19;
Carrano I 101;
Carrozza I 115;
Carroziere I 94, 104, 105, 108; Casa Bianca II 74, 89; Casale II 77; Casale (Monte) I 74; Case Vacche I 115; Cassibile I 104, 106, III,121e seg.; 127 e seg.; II 23; Castelluccio I 54; Castello Mola I 136;
Casulle II 39;
Catacombe S. Giovanni I 64; Causabono I 58; Cava Bagni II 12;
Cavadonna I 22,94,95,106, 128, II 12, 13, 37,72; Cavallari I 57,60; Cefalino II 62,71,72,82;
Chiusazza II 38; Chiuse di Carlo I 112; Ciane I 16,22,93,94,95,96,97, 98,99,101; II 72; Ciaraulo (cava) II 62; Cicerone I 28,29,30,31,39,60,63,77; Ciccio (Vallone) II 82; Cifali II 65; Cinque Vie II 88; Cirino (cava) II 62; Citella (notaio) II 25,64; Climiti I 53,58,71,76; Cluverio I 20,23,50,56,73,74,80, 82,116;
Collegio Santa Maria I 46;
Colle Temenite I 56;
Colubro Leopardino I 132;
Congregazione di Gesù e Maria I 51;
Conigliaro I 42;
Conzo (grottadel) II 35;
Coscia del Ponte II 43;
Costa Bianca I 110, 113,115;
Cozzo Pantano I 101; II 15;
Cozzo Romito I 64,68;
Cozzo Spineta I 129,133,134;
Cozzo Villa II 21;
Critazzo li 64 e seg.;
Cuba I 125,126;
Cuffia ri II 80;
Cugni I 134;
Cugno della Muraglia I 135; Cugno del Capitano I 129; Cugno delle Canne II 62; Cugni di Casseri I 134; Cugni di Fassio I 130; Cugni di Rausa I 133; Cugno la Mola I 129, 130,133; Cugno Zagaria I 129,133; Cusa II 54;

D

Damiata C. I 54; Damma II 32; Dammusi I 88; Danti A. I 44,50; Danti I. I 101; Darsena I 43,44;
Dascone I 113,116; Ddieri II 12; De Fiore O. II 93; De Fonseca C. II 55; Deگو II 49; Del Pozzo 140;
Demostene I 130,131;

Diddino II 84,96,102;
Di Giovanni (Notai) II 19,59,97;
Di Mauro Chiara I 51;
Diodoro I 29,39,44,77,80,94,100,
116,122, 131;
Dione I 123;
Dionisio I 20, 30, 50;
Dionigi I 37,44,100,124; II
Dirillo II 102;
Dittaino II 102;
Dozy I 55;
Due Colonne I 99,100;

Flephas antiquus II 26;
Elimi I 24;
Florina I 105,131;
Eloro I 41,55,104;
Fpipoli I 18,29,30,35,50,54,56,
E
Erbesso II 80; Eurialo I 80,83; Eveneto I 21;
74,79,82,87;

Falbo (Notaio) II 12, 26,34,35,67, 72,95
Falcando I 117; Falsomiele II
Fanusa I 104,110,112,113; Faro Calderini I 108; Fazello I 14,15,19,23,37,58,70, 76 e seg. 101,124,138;
Fenici I 15 e seg, 79; Ferrara li 34,55; Feudotto I 101; Filisto I 116; Fiumara II 88;
F
Fiumarella II 80;
Fiume Rotto II 89;
Fondaco Nuovo I 78,79;
Fondovalle II 72;
Fontana Mortilla I 99;
Fontane Bianche I 120,125,131,133,138,
140,141;
Fontanelle II 56,65; Foro Siracusano 1,38; Frescura II 71,72; Freytag II 70; Fullero I 16; Fusco I
28,91,92; II 85;
Gaetani I 59,73; II Galera I 88;
Galerme I 41,57 e seg., 81; II 80,45;
Gallina I 112;
Ganga rossa II 22;

Gargallo I 59,60;
Garrano I 100;
Gelone I 27,30,57,75,100;
Gemma zza II 51;
Gereate I 123;
Gesuiti II 71;
Ginnasio I 27,29;
Giovanna (grotta) II 27;
Giove Olimpico I 16,62,92,99,100;
Giuffrida F. 1134.,; II 21;
Giustiniani II 75;
Gregorio Magno I 97;
Grotta Perciata I 53;
Grotta Santa I 35,51,52;
Grotticelle I 28,62 e seg.;
Grunemberg C. I 19;
Gulfano II 81;
G
Gutkowski Puleio L.S.F. I 133;

Hasira I 135;
Holm A. I 13,15,17,25,50;
Houel II 62;
Huillard-Breholles II 58;
Iamidi I 99;
Iblei I 71,72,131;
Ibn al Baytar I 97;
Iceta II 83;
Ierone I 37;
Imilcone I 30,31,92;

H I J K

I.N.E.A. II 89; Ionio I 76,83,104; Ippone I 123; Ipponio (Castello) I 75; Isola I 18,113,114; II 48; Jugun II 91; Juncu II 76; Kamarina I 116; Kazimirski II 70;
Labdalo I 80; I,accio I 44; Laganelli li 18; La Guardia (notaio) II 93; Lamoraldo C. I 19; Lancia di Brolo II 45; Landolina M. II 18; La Pizzuta I 53,54,60; Largo tiengasi I 39; Latomia del Paradiso I 60,61; Latomie dei Cappuccini I 49; Latomia del Casale I 68; Latomia S. Venera I 61; Lauro (Monte) II 80; Leone I 73, 74; Leone Isaurico I 67; Libera I 30,57; Li Crucyti I 64,65;

L

Ligne I 19; Li Greci F. I 52,58; Linguaglossa I 82; Linneo Carlo I 98; Liseu I 62; Littara V. II 54; Livio I 20,23,27,29,70,100; Lysimelia I 89,91,98; II 14; Locu a Bedda I 55; Locu a campà I 115; Loffredo Silvestro I 132; Lognina I 120, 121,122; Logoteta Giuseppe I 90; Lombardia I 90; Longarini I 120,121,122,123,124,125 Lopriore I 96; Lupo (Cugno) II 54; Maddalena I 98,104,105,113,115,116; Maciggio I 128; Magnam Viam I 70; Magnisi I 76,79; Magno (Fiume) II 81; Magrantino II 34; Mammaiabica I 99; II Mammasciabica II 13; Mandra II 48; Mangalaviti (notaio) II 97; Mangiatimi (notaio) II 89; Mangiapicca II 95; Maniace I 23; Marino (passo) I 42; Marconi (Piazza) I 36,39,40; Marza memi I 140; Massa I 79; Massolivieri I 104,115,116; Mataponzio II 93; Matecu II 27; Mauceri L. I 91 e seg.; Mazzarona I 53; Medica II 93; Megara I 41,80; Mendule II 68; Mercatore I 117; Merico I 23; Metapiccola I 74; Migliurina I 86; Mignosa G. I 73; Milocca I 100, 104,110 e seg.; Mirabella I 14,44,49,50,51,75,123, 124; II 71,82,87,88,99; Molinelli II 98; Molino Martini II 98; Monasterello II 12; Monasteri II 44; Monello (grotta) II 35; Mongibellisi I 79,80; Montedoro I 36 e seg. 129; Mortellaro I 127; Mortellito II 58,72;

Mortilla (fontana) II 28;
Mostringiano I 76,112;
Mottava II 17;
Muraglia I 133,135;
Muragliamele II 84,99,100;
Murgobello II 67;
M
Murro di Porco I 104,117;

N O

Nahar Bantarigah II 82; Nassos I 18,20; Navanteri I 26; Navora II 63;
Neapolis I 18,29,30,35,56,58,62,92; Nicia I 60,85,100,114,115,131; Occhio di Zillica I 21; Ognina I 120,125,140;
Ogliastrazzo II 57;
Olimpico I 89,100,101;
Oliveri I 116,117;
Orecchie di lepre II 70;
Orsi P. I 63,92,121,122,123,125,129,136;
Ortigia I, 15,16,18,20,21,25,26,29,34,35 36,37,39,40,41,78,92; 136;
Pace B. I 136;
Pagghiarazzi li
Palma II 89;
Palombi I 53;
Paludi Lisimelie II 62;
Pantalica I 57,74,129,130;
Panianelli I 89,90,93,98,104; II 85;
Pantano I 14, 93 e seg.; II 12;
Papeo II 76;
Passetti II 52;
Pentapoli I 69,70,72;
Perriera I 50;
Persichelli I 104;
Petronia II 89;
Pezza Grande II 17;
Piano Montedoro I 36;
Pindaro I 18;
Pirato I 100
Pirri I 84,100; II 63; Pisimotta I 93 e seg., 101; Pisma I 95; Pitrè II 15; Plaia I 93; II 85;

Plemmirio I 104,110,113 e seg.,131;

Plinio I, 56,140;

Polibio I 122;

Policne I 100;

Politi Laudien I 46;

Polizelo I 131;

Polizzi (Notaio) II 67,97,99;

Ponte della Stoppa I 42,43; II 85;

Ponte di Ferro II 85;

Ponte di Pietra li 88;

Pozzo de Franchis I 60;

Pozzo Ingegnere I 36,39,40,41;

P

Privitera S. I 37,41,46,62,100; II 44;

Qantrah I 127; Qasr I 135; Quarta raro II Qubbah I 125; Ragusa I 54,72,86; Regina II 85;

Re Ferdinando III di Borbone I Re Martino D'Aragona I 132; Renaura I 94; II 15; Renella I 120; Riad An Nufus I 97;

QR

Ricalcaccia II 23; Riccardo (Vescovo) I 84; Rigilifi II 29; Rinedda Cugno II 49; Rizza I 54;

Roma I 18, 34,39,44,56; Romano S.F. I 123; Romeo Ignazio I 76; Ruggero II I 137,138; Ruggiero (Vescovo) I 83;

Sacramento I 104,113,116;

Saiarotta I 87;

San Cosimano I 97;

San Filippo Neri I 101; II 40;

San Giovanni Alle Catacombe I 46,64,

66 e seg.

San Giovanni d'Acri I 18; San Lorenzo I 100,126; II 76; San Marziano I 64,73; San Nicola I 50; San Pietro a Tremilia II 75; Sant'Agostino II 66; San Tommaso II 97; Santa Lucia I 40,44,45,53,63,65; Santa Lucia Al Sepolcro I 35,45,66; Santa Maria di Gesù I 46,47,63; Santa Maria Maddalena I 114; Santa Panagia I 25,53,54,66; Santa Teresa Longarini I 104,121 e seg., 127;

Scala Greca I 61,65,70,71,73; Schrevelii Cornelio I 55; Schubrig I 17; Scoabar I 84; Scorciacoppole II 95; Scotto A. I 49; Scottoli F. I 96; Selva dei Cappuccini I 50; Seneca I 49,89;

Senia I 75; Seniazza I 75,88; Senofonte I 26; Serra II 101; Serra Corruggia II 101; Serramendola II 67; Serrantoni II 101; Serra Riginio II 101; Servi di Maria I 52; Sgandurra II

Sicilia I 15,17,19,24,25,34,36,37,47,54,

55,57,60,67,78,75,86,97,98,101,104,121

131,136,140;

Siculi I 15,16,79,93,130;

Silio I 73;
Sion I 18;
Siracusa I 20 e seg.
Siracusani I 26,28,30,50 e seg.;
Syraco I 14,94;
Spampinato (Cava) II
Spinagallo I 128; II
Spineta I 130,134;
Stefano Bizantino I 14;
Stentinello I 73,74;
Stentino I 73;
Strabone 15,18 e seg, 34;
Straticò I 133,136;
Solino I 23;
Svetonio I 56;
T

Tammuro (Cugno) II 50;
Tancredi I 65,70,83,138;
Tapso I 70,73,83;
Targia I 29,51,71 e seg. 88;
Targetta I 72;
Trasibulo I 30;
Tavernara I 115;
Telia ro I 130;
Temenite I 30,56,57,92;
Teocrito I 46,54,58,71,89,93;
Teodorico I 92;
Teracati I 55,61;
Terrauzza I 104,110,113,122;
Tica I 18,27,29,30,35,56,58,68,73,80;
Timoleonte I 20;
Timbri II 99;
Timbride I 58;
Tinè II 35;
Tiraca I 93;
Tiro I 17;
Tivoli II 76;
Tolomeo I 120;
Torre Landolina II 18;

Trappetazzo II 50;
Trebraccia I 99;
Tremilia I 83 e seg.;
Trefinaiti II 41;
Trigona E. I 47;
Trogilo (Porto) I 66,70,73;
Tucidide I 14 e seg., 27,30,31,36,44,56,
57,70,74,76,80,85,89,94,100, 114,131,
136; II 83, 88;
Tullio I 18,19,23,56;

Ulisse I 63;
Umberto (Corso) I 36,38; Undici ponti II 85; Urghi II 76; Usoria II 66; Valle di mare I 133,141;
Varrone I 49,50; II 70; Vendicari I 126,140; Veneziano G. I 51,52; Verrine I 77; Via Grande I 70;
U V X Z
Vigna Cassia I 47,63,64; Vignale del Corso II Vignazze I 125; Villotta II 21; Virgilio I 21,114;
Whatmough I 120; Ximenes E. I 35; Xurtini II 83; Zagaria I 134; Zaiera II 62;